

Comune di Modena

**Città e cittadinanza
Il punto di vista dei cittadini stranieri
2004**

Rapporto di ricerca

A cura di Vittorio Martinelli e Giovanna Rondinone

Hanno contribuito alla realizzazione del percorso di ricerca e all'analisi dei risultati:

Giovanni Bigi

Esperto in materie statistiche, Servizio Statistica Comune di Modena

Serenella Dalolio

Insegnante del Centro Territoriale per l'educazione permanente degli adulti, esperta di comunicazione interculturale

Denis Ferrari

Ufficio Ricerche Comune di Modena

Daniela Giuliani

Responsabile Centro Stranieri Comune di Modena

Miles Gualdi

Centro Stranieri Comune di Modena

Vittorio Iervese

Ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Scienza della Cultura e del Linguaggio, Università di Modena e Reggio Emilia

Beatrice Iori

Ufficio Intercultura Settore Istruzione Comune di Modena

Cécile Kashetu Kyenge

Responsabile commissione Immigrazione, Assistenza Sociale e Salute della circoscrizione 3

Alessandra Lotti

Centro Stranieri Comune di Modena

Vittorio Martinelli

Sociologo Ufficio Ricerche del Comune di Modena

Isabella Massamba N'Siala

Consigliere Comunale

Barbara Pezzotta

Centro Stranieri Comune di Modena

Giovanna Rondinone

Ufficio Politiche per la sicurezza urbana Comune di Modena

Annalisa Scagliarini

Ufficio Politiche per la sicurezza urbana Comune di Modena

Le interviste sono state realizzate da mediatori linguistico culturali della Cooperativa Integra

I focus group sono stati realizzati grazie alla disponibilità del Direttore e del Responsabile del “Centro Territoriale per l’educazione permanente degli adulti” che hanno messo a disposizione i locali e coinvolto gli iscritti per la composizione dei gruppi focus.

Gli strumenti di rilevazione e i risultati della ricerca stati condivisi e valutati con la “Consulta Comunale dei Cittadini Stranieri” di Modena

Indice

Presentazione del Sindaco	7
Introduzione (<i>Giovanna Rondinone</i>)	9
Il disegno di ricerca (<i>Vittorio Martinelli</i>)	15
Le interviste di gruppo	17
Resoconto delle interviste di gruppo (<i>Vittorio Iervese</i>)	17
Le interviste con questionario	24
Metodologia di ricerca (<i>Denis Ferrari, Giovanni Bigi</i>)	37
Il lavoro sul campo (<i>Miles Gualdi</i>)	45
Gli stranieri a Modena, caratteristiche d'origine e di insediamento (<i>Denis Ferrari, Giovanni Bigi</i>)	51
Lingua, studio, formazione (<i>Serenella Dalolio, Beatrice Iori</i>)	73
La città di Modena (<i>Vittorio Martinelli</i>)	83
Immigrati e modenesi (<i>Serenella Dalolio, Giovanna Rondinone</i>)	115
La discriminazione (<i>Miles Gualdi</i>)	137
Il futuro (<i>Serenella Dalolio, Giovanna Rondinone</i>)	161
Investimento di vita e percezione della città (<i>Vittorio Martinelli</i>)	171
Con occhi di donna (<i>Barbara Pezzotta, Cécile K. Kyenge</i>)	181
Riferimenti Bibliografici	211
Allegati	213
Documento informativo completo	213
Questionario	215

Presentazione

Il presente volume dà conto dei risultati di un'indagine che ha avuto come focus il punto di vista degli stranieri su di una serie di aspetti del loro vivere e percepire la città.

Vorrei, anzitutto, richiamare le ragioni che ci hanno spinto ad avviare questo percorso di ricerca: oggi disponiamo di molti dati su come i modenesi percepiscono il fenomeno migratorio ma non abbiamo evidenza per quanto attiene la percezione che gli immigrati hanno della città, dei modenesi, dei servizi della città e della loro accessibilità, delle relazioni con la comunità di accoglienza, dei bisogni non solo materiali ma che attengono alla sfera della socialità, del vivere gli spazi pubblici.

Sono convinto che le politiche pubbliche abbiano bisogno di essere fondate su dati di conoscenza specifici e aggiornati nel tempo e ciò è tanto più necessario in relazione al tema dell'immigrazione in quanto fenomeno strutturale ma ancora in continua evoluzione.

La ricerca ha voluto altresì rispondere ad un bisogno espresso da tanti operatori che, sul fenomeno dell'immigrazione, lavorano in un contesto come quello modenese dove ha assunto dimensioni particolarmente accentuate: la quota di stranieri residenti nella nostra città è prossima al 10%, e sono appartenenti a 120 etnie diverse.

Le recenti regolarizzazioni hanno messo in luce fenomeni nuovi sui quali occorre riflettere ed intervenire proprio mentre si affaccia il tema della seconda generazione di immigrati, sono maturi i tempi per affrontare i temi della rappresentanza e del diritto di voto, si pone la necessità di individuare gli interventi necessari per promuovere reali percorsi di inclusione sociale e reciproco riconoscimento ed un più allargato confronto interreligioso e culturale.

In definitiva occorre individuare i fattori di integrazione e riconoscimento reciproco in grado di rafforzare gli elementi di coesione in una società plurale.

Disporre di dati di conoscenza sulle aspettative degli stranieri ci è parso un passaggio importante per dare avvio ad una nuova stagione di politiche sull'immigrazione che rappresentino il passaggio dalla fase dell'accoglienza a quella dell'integrazione.

Oggi il termine integrazione/inclusione, a 15 anni di distanza dall'iniziale attestarsi del fenomeno migratorio sul territorio italiano rimanda ad altri significati che vanno oltre la casa e il lavoro anche se questi rimangono, come emerge dalla ricerca, i bisogni maggiormente avvertiti.

Quindi questa ricerca, e la riflessione sui risultati che offre, vuole essere il presupposto che consente di sviluppare azioni concrete su molteplici aspetti che richiamino specificamente il tema dell'**inclusione** e della **comunicazione interculturale**, andando al di là delle politiche di accoglienza su cui la nostra città, così come tutto il territorio regionale, ha dato prova di grande tenuta.

Credo infatti che siano questi ultimi due i terreni che pongono le maggiori sfide per la costruzione di una ordinata e civile convivenza.

A livello territoriale occorre tradurre questi obiettivi in azioni concrete e che sappiano garantire risultati duraturi ed individuare i soggetti più idonei a promuovere e governare i processi, facendo in modo che queste azioni siano occasioni di crescita democratica e di partecipazione delle stesse comunità di immigrati nella definizione di obiettivi e strategie.

Da questo punto di vista anche la realizzazione della ricerca costituisce elemento d'innovazione sia perché gli strumenti di ricerca sono stati condivisi e costruiti assieme da una pluralità di soggetti, primo fra tutti la Consulta Comunale dei cittadini stranieri, sia perché le interviste sono state realizzate da mediatori linguistico culturali in grado di attivare una reale comunicazione con chi è stato coinvolto.

Proprio sul tema della comunicazione e della conoscenza reciproca vorrei richiamare un dato che emerge chiaramente da questa ricerca: quanto più c'è conoscenza diretta tra autoctoni e immigrati, tanto più cadono i pregiudizi reciproci e le paure della diversità.

Di qui l'importanza di lavorare perché ci sia una "costruzione sociale" dei processi di integrazione con una accezione positiva favorendo la conoscenza reciproca e le relazioni e perché queste relazioni non vengano distorte dal pregiudizio.

Anche il tema della comunicazione e del confronto interculturale richiama fortemente quello della partecipazione e del riconoscimento degli stranieri come interlocutori nella definizione delle politiche complessive della città.

Dal punto di vista degli enti territoriali le politiche d'integrazione diventano quindi un terreno di intervento di area vasta che non può tradursi nell'intervento di una Amministrazione Comunale ma di un territorio nel suo complesso e dei suoi attori sociali ed economici che si concretizza una politica trasversale e condivisa, che porti ad una sorta di patto territoriale per l'integrazione.

Si tratta di un tema che è considerato strategico anche dall'Unione Europea che sollecita lo sviluppo di politiche attive che garantiscano non solo occupazione e protezione sociale ma incidano anche su quei fattori di carattere culturale, che possono produrre discriminazione e che rendono difficoltoso, per alcune categorie, l'accesso all'alloggio, all'istruzione, alla sanità, alla informazione, alla cultura, alla sicurezza, alla socialità.

La ricerca ha fornito moltissimi spunti applicativi che si stanno concretizzando in azioni che partono proprio dallo spirito della progettazione comune. Si stanno attivando quelli che abbiamo definito "gruppi di contatto" ovvero sedi in cui italiani e stranieri si confrontano sulle criticità emerse, individuando azioni concrete da mettere in atto per superarle.

Il lavoro congiunto, in tal modo, ci ha fornito uno strumento in più per la costruzione di una "nuova comunità" in cui stranieri e autoctoni possano riconoscersi, perché il problema di fondo nella costruzione di una società multiculturale è proprio quello di una ridefinizione e progettazione comune della città.

I miei ringraziamenti personali a quanti, operatori dell'Amministrazione Comunale e collaboratori, hanno contribuito alla realizzazione della ricerca.

Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

Introduzione

di Giovanna Rondinone

Questo volume presenta i risultati di una ricerca promossa dall'Amministrazione Comunale di Modena nell'ambito di un progetto denominato "Città e cittadinanza: il punto di vista degli immigrati". Tale progetto rientra in un programma di azioni relativo alle politiche di sicurezza urbana, tema che il Comune ha assunto come proprio terreno di intervento specifico a partire dal 1995.

Obiettivi specifici del progetto:

Promuovere una conoscenza approfondita della percezione che gli immigrati hanno della città e della comunità di accoglienza, relativamente ai temi dell'integrazione sociale, attraverso un'indagine di carattere qualitativo e quantitativo

Promuovere, sulla base delle conoscenze acquisite, interventi finalizzati a migliorare e consolidare percorsi di reciproca conoscenza e incentivare relazioni tra comunità di accoglienza e cittadini stranieri soprattutto al fine di superare pregiudizi reciproci

Ridurre le barriere linguistiche, culturali e organizzative che ostacolano o rendono problematica per gli immigrati la fruibilità degli spazi di socializzazione pubblici e privati e la comunicazione con la comunità di accoglienza

Prevenire la conflittualità sul territorio tra cittadini stranieri e autoctoni attraverso percorsi di mediazione culturale e sociale

Sperimentare percorsi di accoglienza e di informazione, rivolti a cittadini stranieri da poco arrivati, sulla città, i suoi servizi, gli spazi di socializzazione, le norme di convivenza civile formali e informali che regolano la vita negli spazi pubblici e privati anche attraverso la produzione di materiali informativi e/o l'eventuale realizzazione di unità didattiche, in rapporto all'emergere di specifici bisogni, elaborate secondo le metodologie proprie dell'educazione degli adulti

La ricerca nasce dall'esigenza di una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio, avvertita da diversi operatori che si confrontano con il tema dell'immigrazione, a vari livelli e nei diversi servizi. Attualmente, infatti, disponiamo di dati articolati su come gli autoctoni percepiscono e vivono i fenomeni migratori, mentre risulta quasi del tutto assente una analisi di come gli immigrati vivono e percepiscono la città, e di quali siano le problematiche relazionali e di comunicazione con la Comunità di accoglienza.

Approfondire quest'ultimo aspetto è stato uno dei focus principali della ricerca, sia nella fase di indagine qualitativa che in quella quantitativa, dal momento che una delle ipotesi da cui partiva la ricerca è la seguente: la gestione delle relazioni tra stranieri e autoctoni, in modo che ne risulti un rafforzamento reciproco di fiducia e una riduzione di pregiudizi e stereotipi, è una delle leve fondamentali per la costruzione di una "nuova comunità" in cui stranieri e autoctoni possano riconoscersi e in cui possano essere riconosciute e realizzate condizioni di pari opportunità..

Detto in altri termini, vale quanto viene affermato in un rapporto di ricerca comparata tra Modena e Reggio Emilia, condotta da due esperti di fenomeni migratori, finalizzata ad una lettura critica di quanto è stato fatto in queste due realtà nell'ambito delle politiche di accoglienza: "Se dal punto di vista fattuale la società italiana, grazie ai processi di globalizzazione, è divenuta società multiculturale, il nodo di queste nuove società è quello della ridefinizione della cittadinanza a partire

da un tessuto sociale composito, che chiede nuove forme di pensiero e di progettazione, in grado di tenere insieme identità e differenza”¹

Il tema della comunicazione e del confronto interculturale richiama fortemente quello della partecipazione e del riconoscimento degli stranieri come interlocutori nella definizione delle politiche complessive della città.

Questo tentativo può difficilmente essere operato senza una attenta analisi di cosa vogliono dire “cittadinanza” e “integrazione” per gli stranieri, in una società che per storia e cultura presenta differenze a volte abissali rispetto a quelle di provenienza.

E’ per questo che la ricerca ha affrontato tematiche estremamente diversificate e che riguardano un po’ tutti gli aspetti del “vivere la città”: dai bisogni primari agli aspetti relazionali e di integrazione sociale, al rapporto con le istituzioni, ai temi della partecipazione, della discriminazione e del razzismo.

Le politiche pubbliche, infatti, hanno bisogno di essere fondate su dati di conoscenza specifici e adeguati nel tempo, perché quello dell’immigrazione è sì un fenomeno ormai strutturale, nel senso di permanente, ma ancora in continua evoluzione.

Ci si è voluti interrogare sul significato che oggi assumono, o meglio debbano assumere, i termini *accoglienza* e *integrazione*, a distanza di 15 anni dall’inizio del fenomeno migratorio sul territorio modenese, come fenomeno consistente e ormai strutturale. E’ chiaro che il termine *oggi* rimanda ad altri significati che vanno oltre la casa e il lavoro che pure rimangono ancora i bisogni maggiormente avvertiti, come verrà evidenziato nella ricerca.

Emerge tuttavia sempre più chiaramente come vi sia necessità di una politica di integrazione che intervenga in maniera articolata su tutti gli aspetti della vita degli stranieri: la difficoltà di trovare un alloggio o un lavoro quanto è legata ad atteggiamenti discriminatori, e questi ultimi quanto derivano dall’assenza di azioni specifiche finalizzate alla comunicazione e al riconoscimento reciproco?

I paesi europei con più lunga esperienza di politiche di accoglienza stanno verificando come i maggiori ostacoli alla integrazione non sono rappresentati solo dalle maggiori difficoltà per gli stranieri nel soddisfare i bisogni primari e dalle impari condizioni, quanto dal fatto di non essere riconosciuti nelle loro specificità: gli aspetti culturali, la storia dei gruppi, il legame con i paesi di origine sono tutti elementi altrettanto determinanti nei processi di integrazione.

Infatti, come emerge chiaramente dai risultati della ricerca, gli stranieri non sono un universo omogeneo e indistinto. Al contrario, emergono esigenze e bisogni molto diversificati che derivano dalle peculiarità delle diverse aree di provenienza oltre che, all’interno delle differenti etnie, dalla specificità di genere.

Rispetto all’obiettivo, già menzionato, di mettere a punto politiche di integrazione sulla base di un percorso di carattere partecipativo, che vede gli stranieri come gruppo “difficile” da raggiungere (lo stesso svolgimento della ricerca ha richiesto un sforzo straordinario e l’impiego di professionalità specifiche), la ricerca ha rappresentato di per sé uno strumento di partecipazione a fronte di un deficit oggettivo di organismi realmente rappresentativi della maggioranza degli immigrati, non solo in relazione alla mancanza del diritto di voto.

¹ Società Multiculturale e cittadinanza nel tempo della globalizzazione. I casi di Modena e Reggio Emilia, a cura di Marco Martiniello e Khaled Fouad Allam, giugno 2003

Ma come si colloca un progetto di questo tipo nell'ambito delle politiche di sicurezza?

Come già detto il focus della ricerca è la città, che è il luogo di eccellenza delle relazioni sociali quando riesce a diventare luogo di identità, di socializzazione, di responsabilizzazione, ma può anche diventare luogo del conflitto, del pregiudizio reciproco, dell'insicurezza.

Il tema dell'immigrazione e la capacità di governare i processi di integrazione sociale degli stranieri, è infatti una delle questioni centrali per il futuro del territorio modenese, anche per le politiche di sicurezza. Un'ampia letteratura sull'argomento ha reso chiare infatti le connessioni tra il fenomeno migratorio e la percezione di sicurezza/insicurezza che questo può produrre, tanto più in un contesto come quello modenese dove il fenomeno ha assunto dimensioni particolarmente significative, anche in confronto con il contesto regionale e nazionale. Come risulta dalla tabella seguente, al 31.12.2004 risultavano residenti a Modena 16.091 stranieri, ovvero l'8,9% della popolazione.

stranieri residenti a Modena al 31 dicembre 2004 degli anni indicati per circoscrizione e sesso

anno	centro storico-s.cataldo			s.lazzaro-mo est-crocetta			s.agnese-buon pastore.			s.faustino madonnina			totale stranieri	totale residenti	% di stranier
	F	M	totale	F	M	totale	F	M	totale	F	M	totale			
2000	1218	1410	2628	1077	1343	2420	1053	1041	2094	911	1166	2077	9219	176965	5,2
2001	1358	1647	3005	1224	1502	2726	1194	1180	2374	1095	1309	2404	10509	178013	5,9
2002	1527	1767	3294	1366	1653	3019	1407	1308	2715	1240	1466	2706	11734	178311	6,6
2003	1751	1939	3690	1634	1906	3540	1720	1478	3198	1493	1679	3172	13600	178874	7,6
2004	1990	2248	4238	1954	2343	4297	2106	1765	3871	1754	1931	3685	16091	180110	8,9

E' innegabile che ai processi migratori "si siano accompagnati fenomeni di tensione, conflitto, disordine che rischiamo di pregiudicare fortemente il buon esito di un movimento di cambiamento sociale, di cui possiamo senz'altro predire la persistenza, ma non le caratteristiche fondamentali. Naturalmente un ostacolo di notevole importanza rispetto ad un esito favorevole di tali processi di trasformazione è rappresentato dall'essere divenuto in qualche modo luogo comune il connubio tra processi migratori e un coacervo di espressioni censorie e negative, criminalità, conflitto, disordine, inciviltà"²

Anche dal punto di vista delle politiche di sicurezza, si tratta quindi di mettere in campo azioni più strutturali e di medio/lungo periodo per prevenire e contrastare elementi di problematicità derivanti dall'impatto sociale e spaziale dell'immigrazione, che possono mettere in crisi la coesione e la sostenibilità sociale di questo fenomeno numericamente sempre più consistente e con caratteristiche sempre più articolate e complesse.

Di conseguenza, se non si vuole puntare ad un illusorio processo di assimilazione/omologazione, i percorsi di integrazione passano attraverso la partecipazione, che può essere anche critica e conflittuale, purché "pacifica", alla vita della società nella quale si è inseriti. Un percorso di "educazione civica" su basi e contenuti nuovi da cui tutti, italiani e stranieri, possono apprendere.

La ricerca rende chiaro quanto siano diventati pervasivi il fenomeno migratorio e la presenza degli stranieri in città. Poco rimane dell'immagine dello straniero che ha dominato nel dibattito sull'immigrazione in Italia: la persona che arriva in Italia in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori dopo aver scelto volontariamente di lasciare il proprio paese, figura che implicava, nell'immaginario collettivo, la propensione ad accettare condizioni abitative e di lavoro disagiati, in quanto commisurate agli standard dei paesi di origine; l'instabilità del progetto migratorio, e dunque la sua potenziale reversibilità.

² Melossi. D. "In a peaceful life: a proposito di multiculturalismo e sicurezza", Inchiesta n. 143, 2004

Come sottolinea Maurizio Ambrosini³ “In presenza di un numero sempre più elevato di individui non più classificabili come *immigrati* o come *stranieri*, e per i quali la definizione di italiani risulterà soddisfacente solo sotto il profilo strettamente giuridico, si riveleranno sempre meno utili i quadri interpretativi delle dinamiche socio-migratorie che stiamo ancora faticosamente costruendo e tentando di assimilare. Assisteremo, ad esempio, al ridimensionamento del presupposto della provvisorietà, che ha giocato un ruolo importante nei meccanismi di accettazione dell’immigrazione”

Stabilità del fenomeno implica anche aspettative per il futuro, soprattutto in riferimento ai figli. Sono diversi i contesti analizzati dalla ricerca in cui emerge questo dato con fortissime implicazioni. Si pensi solo al mercato del lavoro dove verrà a cadere il patto tacito della cosiddetta “integrazione subalterna”, che ha favorito l’accettazione degli immigrati: le seconde generazioni saranno infatti meno disponibili ad accettare i lavori rifiutati dagli autoctoni, ma che hanno comunque consentito alla prima generazione di immigrati un certo inserimento socio-economico. Cosa comporterà questo in termini di conflittualità intergenerazionale (all’interno delle famiglie) e sociale?

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, questo comporta segnare il passaggio da una politica di integrazione lasciata alle organizzazioni del terzo settore, all’attuazione di interventi più organici che possano vedere anche una inversione di tendenza rispetto alla decimazione delle spese per le politiche di integrazione. Nel 2004 sono stati spesi in Italia 29 milioni di euro per finanziare le politiche di sostegno, contro i 115 destinati a contrastare l’immigrazione, mentre nel 2002 erano 63 milioni per il sostegno e 65 per il contrasto (il sole 24 ore 6 novembre 2005).

Le politiche di integrazione non possono avere per oggetto solo gli individui, ma l’intero tessuto urbano. Anche la distribuzione territoriale degli stranieri diventa quindi significativa. Su questo terreno il territorio comunale, fatta eccezione per una maggiore concentrazione di stranieri in centro Storico, ha visto una distribuzione omogenea degli stranieri nei diversi quartieri. Una condizione strutturale favorevole alla gestione del fenomeno migratorio e delle relazioni con la comunità di accoglienza. Tuttavia, anche nella nostra realtà non si possono tralasciare alcune situazioni legate alla presenza di grossi condomini caratterizzati dalla fortissima prevalenza di popolazione straniera e accompagnata da fattori di degrado fisico e sociale, nonché di conflittualità con il contesto in cui sono inseriti.

E’ certamente un elemento da tenere in considerazione e monitorare nel tempo. La distribuzione della popolazione residente nello spazio urbano, è infatti uno dei più importanti indicatori delle disuguaglianze sociali. Monitorare il grado di segregazione residenziale delle persone appartenenti alle diverse classi sociali, anche con riferimento ai gruppi di immigrati, al fine di rilevare cambiamenti e la direzione di questi, è fondamentale per intervenire a contrastare la creazione di microghetti o enclave.

La complessità del fenomeno implica che dal punto di vista degli enti territoriali le politiche di integrazione degli immigrati non possono che diventare un terreno di intervento strategico e, in quanto tale, non possono tradursi nell’intervento di una sola Amministrazione ma di un territorio e dei suoi attori sociali ed economici. Quindi una politica trasversale e condivisa che porti ad una sorta di piano territoriale per l’integrazione.

Come si pone quindi l’azione di una Amministrazione Comunale che voglia intervenire sul proprio territorio, ma in sintonia con altri soggetti e in una logica di sussidiarietà?

³ Maurizio Ambrosini “Un futuro per l’immigrazione in Italia: l’orizzonte delle seconde generazioni” Atti del Convegno della Fondazione Agnelli.

Il tema dell'integrazione e dell'inclusione sociale è stato assunto come un obiettivo strategico anche dell'Unione Europea, che ne definisce esattamente gli obiettivi, primo fra tutti quello di sviluppare politiche attive, ovvero non solo garantire occupazione e protezione sociale ma lavorare per l'eliminazione di fattori anche culturali che possono produrre discriminazione e che rendono difficoltoso, per alcune categorie, l'accesso all'alloggio, all'istruzione, alla sanità, alla informazione, alla cultura, alla sicurezza, alla socialità.

Sono tutti aspetti indagati dalla ricerca, proprio allo scopo di individuare i nodi critici e cogliere indicazioni di lavoro e/o correttivi alle politiche in atto, avendo a mente che tali politiche per essere efficaci richiedono un percorso di concertazione con i soggetti a cui sono dirette. Torna quindi il tema della comunicazione come base per la costruzione delle politiche e, rispetto a ciò, è significativo che anche la Regione Emilia Romagna abbia individuato tra gli obiettivi strategici di valore pluriennale della Legge Regionale n. 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" (e del conseguente programma triennale 2006-2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri), *"la costruzione di relazioni positive nel senso di favorire il confronto interculturale attraverso un approccio istituzionale attivo nonché di favorire percorsi di rappresentanza e percorsi partecipativi alla vita pubblica locale"*.

Si tratta sempre di più di gestire anche le relazioni tra stranieri e comunità di accoglienza, partendo dall'ipotesi sopra esplicitata e ampiamente confermata dalla ricerca, che quanto più c'è conoscenza e comunicazione diretta tra autoctoni e immigrati, tanto più cadono i pregiudizi reciproci e le paure della diversità.

Una leva fondamentale per la costruzione di una "nuova comunità" in cui stranieri e autoctoni possano riconoscersi, perché il problema di fondo nella costruzione di una società multiculturale è proprio quello di una ridefinizione e progettazione comune della cittadinanza"

E' in questo senso che occorre parlare di regole (tema pure affrontato nella ricerca), termine che rimanda ad una molteplicità di significati (regole scritte, usi e costumi, regole di convivenza, uso degli spazi pubblici). Ma chi stabilisce le regole? Quali significati espliciti e sottesi? Questi quesiti ci conducono ancora una volta a porre attenzione ai processi di negoziazione sociale, dove il grado di conformità alle regole è dato dal senso di appartenenza alla comunità.

Dal punto di vista delle politiche di integrazione, è auspicabile il pieno rispetto delle "regole degli italiani", rischiando però di incentivare comunità che al di fuori della vita pubblica seguono le proprie regole, creando luoghi esclusivi di incontro? O, al contrario, è auspicabile che siano attivati meccanismi attraverso cui le regole vengano ridefinite in maniera negoziale, gli spazi pubblici e i luoghi di incontro vengano pensati come luoghi da condividere?

Anche su questi aspetti ha indagato la ricerca, considerandoli aspetti di straordinaria importanza al pari dei bisogni e delle difficoltà materiali che gli stranieri esprimono.

In questa direzione va la "Carta della reciprocità sociale", frutto di un processo di condivisione e concertazione operato tra il 2003 e il 2004, che esplicita principi, valori di riferimento, diritti e doveri reciproci per una convivenza civile e pacifica tra cittadini modenesi autoctoni e cittadini modenesi provenienti da altri paesi e culture.

Tra i diritti/doveri enunciati: diritto/dovere alla non discriminazione, alla partecipazione politica, alla città, alla libertà linguistica, culturale religiosa, diritto/dovere alla casa, lavoro, istruzione.

La ricerca ha fornito moltissimi spunti di lavoro per rendere concreta e tradurre in azioni i principi enunciati nella Carta, ovvero azioni che abbiano alla base lo spirito della progettazione comune.

In particolare si stanno attivando quelli che, già nel progetto complessivo “Città e Cittadinanza: il punto di vista degli stranieri” sono stati chiamati “gruppi di contatto”, ovvero sedi in cui italiani e stranieri si confrontano sulle criticità e individuano azioni concrete da mettere in atto, anche a livello di singola Circoscrizione.

Si tratta di un percorso che, se ben condotto, può realizzare un’ulteriore occasione di crescita democratica e di partecipazione delle stesse comunità di immigrati nella definizione di obiettivi e strategie, oltre che essere occasione di incontro, di dialogo, di comprensione reciproca.

Fondamentale risulterà il ruolo dei mediatori culturali, figure operanti da diverso tempo in diverse realtà ed ambiti, ma che nel 2004 la Regione ha definito nell’ambito delle qualifiche professionali regionali come “una figura in grado di accompagnare la relazione tra immigrati e contesto di riferimento, favorendo la rimozione delle barriere linguistico-culturali, la conoscenza e la valorizzazione delle culture di appartenenza, nonché l’accesso ai servizi pubblici e privati”.

Percorsi da mettere in atto a diversi livelli con particolare riferimento alla seconda generazione di immigrati in quanto, come molti autori stanno mettendo in evidenza (supportati nella loro tesi da recenti accadimenti in diversi paesi europei), atteggiamenti di radicalismo (anche di tipo religioso) che le seconde e le terze generazioni stanno esprimendo è proprio il frutto di un mancato riconoscimento di diritti ed identità.

Le esperienze straniere dicono che l’integrazione delle seconde generazioni è il passaggio veramente fondamentale per un bilancio dei costi e benefici dell’immigrazione. In pratica, sarà sulle seconde generazioni che si misurerà il successo o l’insuccesso dei fenomeni migratori nelle società di accoglienza.

Di ciò sembrano essere consapevoli gli intervistati, che alla domanda prevista dal nostro questionario “Se fossi il Sindaco.....”, forniscono molte risposte che richiamano proprio il tema del futuro dei figli.

Il disegno di ricerca

di Vittorio Martinelli

L'esperienza di ricerca, in termini di metodologia e di approntamento della strumentazione, è abbastanza ricca nella rilevazione della percezione che i cittadini italiani hanno dell'immigrazione straniera; meno ricca e sperimentata è la ricerca rivolta agli stranieri che risiedono in Italia. Ciò ha comportato la costruzione di strumenti originali e la definizione per successive approssimazioni delle aree di indagine su cui incentrare il lavoro.

È risultata subito una ricerca difficile, dal punto di vista metodologico, per tre principali ordini di questioni:

1. i problemi legati al contatto con gli stranieri, i canali di relazione, il reperimento, ma anche la motivazione all'intervista con le diffidenze da superare e la necessità di non rivolgersi solo alle persone disponibili, perché dotate di maggiori strumenti di relazione e da più tempo inserite nella città;
2. la situazione di intervista, nel senso delle condizioni in cui svolgere il colloquio, l'ambiente, la presenza di altre persone; e ancora la comunicazione della serietà, del rigore, della riservatezza della ricerca e, insieme, la confidenza che rende spontaneo il colloquio; infine la trasparenza degli obiettivi e l'assenza di ogni altro scopo;
3. infine il linguaggio, nel senso di una massima semplificazione e, laddove necessario, di una corretta traduzione; ma anche la comprensione e l'interpretazione dei concetti, i valori cui era necessario fare riferimento nel valutare i comportamenti dei modenesi e quelli propri degli stranieri.

Per questo insieme di aspetti si è proceduto ad articolare il disegno di ricerca su due fasi:

1. una di tipo qualitativo, tramite interviste di gruppo (focus group),
2. l'altra prevalentemente quantitativa, tramite interviste strutturate "face to face" con questionario.

Ciò ha consentito nella prima fase di meglio individuare le aree di indagine e di fare emergere ambiguità terminologiche o incomprensioni interpretative degli aspetti che si intendevano approfondire. L'analisi dei gruppi ha consentito di definire meglio le aree e gli aspetti da indagare o stimare quantitativamente nella fase successiva.

I gruppi sono stati guidati ed analizzati da un docente universitario con una buona esperienza in questa metodologia di ricerca, oltre che con indubbia competenza sulla materia oggetto di studio.

La fase quantitativa ha quindi consentito di stimare e misurare la diffusione di giudizi, valutazioni e attese. Il questionario è stato preparato nel corso di diversi incontri, sulla base delle risultanze dei gruppi motivazionali, degli obiettivi di ricerca, ma anche dei precedenti lavori svolti dall'Ufficio ricerche del Comune di Modena. Quest'ultimo aspetto è stato importante, perché ha consentito poi in sede di analisi il confronto fra le risposte date dagli stranieri e quelle date da modenesi in occasione di altre ricerche, ma con domande formulate nello stesso modo, dunque confrontabili.

La stesura definitiva è avvenuta dopo aver testato le prime bozze con specifiche interviste, dopo una pulizia linguistica del testo e dopo il *briefing* con gli intervistatori e la raccolta delle loro osservazioni.

Le interviste (si veda il capitolo relativo al “lavoro sul campo”) sono state condotte da mediatori culturali, operatori di nazionalità straniera in grado di stabilire un positivo contatto con gli intervistati e di ridurre possibili ambiguità linguistiche e interpretative.

Le interviste di gruppo

Resoconto delle interviste di gruppo

di Vittorio Iervese

Introduzione

I dati e i commenti riportati in queste pagine sono stati raccolti mediante delle interviste di gruppo audioregistrate definite altrimenti Focus Groups (d'ora in poi FG). Per il rispetto della privacy, è stato impedito il riconoscimento dei singoli partecipanti o di specifiche storie personali, i nomi sono stati sostituiti con delle sigle che mantengono la distinzione di genere (M per i maschi, F per le femmine) associate ad un numero unico per ciascun partecipante. In alcuni rari casi di difficoltà di comprensione per motivi linguistici, i commenti audioregistrati sono stati riportati in modo da rendere più semplice la lettura, ma facendo attenzione a non modificare il senso complessivo del commento. In tutti gli altri casi le trascrizioni sono fedeli all'originale. Ovviamente, i dati raccolti sono di gran lunga superiori a quelli inseriti in questo breve testo. E' stato quindi necessario operare una selezione che ha seguito i criteri di rappresentatività dei commenti.

Gli incontri con gli immigrati sono stati 5 e hanno coinvolto un totale di 42 persone di diversa nazionalità. Ogni intervista di gruppo si è svolta in modo da dare a tutti la possibilità di esprimere liberamente il proprio punto di vista e, per quanto possibile, di sollecitare una reale discussione e non soltanto una raccolta di risposte a domande poste dal moderatore-ricercatore. A questo scopo, e dati i limiti del tempo a disposizione, si è seguito uno schema di questo tipo:

Ingresso.

- Presentazione personale;
- Presentazione degli scopi dell'incontro;
- Creazione di un clima adatto al dialogo;
- Prime domande di conoscenza;

Fase descrittiva (*Brainstorming*)

- Descrizione sintetica delle caratteristiche della città (attraverso la distinzione agio/disagio);
- Lavoro d'associazione;

Fase analitica e interpretativa

- Commento delle descrizioni sintetiche;
- Approfondimento della descrizione a partire dai dettagli impliciti;
- Chiarimento delle eventuali contraddizioni tra le diverse descrizioni;

Fase propositiva e prospettica

- Espressione sintetica delle priorità d'intervento (se io fossi Sindaco...);
- Descrizione dei progetti futuri (come mi immagino tra dieci anni?).

I temi affrontati sono stati:

1) Percezione dell'Agio/Disagio a Modena;

- Città e fattori di Benessere/Malessere;
- Elementi di Integrazione/Isolamento;

2) Ambiente e Relazioni sociali

- Significati e percezione della sicurezza;
- Rapporto con le istituzioni;
- Luoghi e momenti di socializzazione nella città;

3) Orientamento al futuro

- Aspirazioni e previsioni;

4) Priorità d'intervento

Ogni incontro è durato in media 90'. Le discussioni sono state molto animate e a tratti anche polemiche. Quasi tutti hanno dato il loro contributo e offerto il loro punto di vista, anche se in due

casi si è avuta la prevalenza di alcuni soggetti particolarmente attivi nell'animare la discussione riportandola su temi a loro cari e precedentemente discussi in altre sedi. I casi di particolare imbarazzo o inibizione ad esprimersi sono stati rari e mai hanno compromesso la riuscita dei FG.

Il diverso livello di conoscenza della lingua italiana, inoltre, non ha impedito la conversazione tra tutti i partecipanti. In generale, quindi, tutti gli incontri hanno raggiunto un livello più che soddisfacente e si sono svolti in un clima di apertura e disponibilità. La gran parte degli intervistati ha risposto alle sollecitazioni con evidente realismo e concretezza. Anche se vengono espresse frequentemente speranze di miglioramento, quasi tutti avvertono le difficoltà di realizzare le loro aspettative e di uscire da un percorso di vita che pare già in gran parte segnato.

Il campione è stato composto senza pretese di rappresentatività statistica ma seguendo i criteri di: a) eterogeneità delle provenienze; b) equilibrio tra i generi; c) differenza dei percorsi migratori (es. periodo di permanenza in Italia); d) diversità di conoscenza della lingua italiana (cfr. tab 1). I FG, infatti, avevano lo scopo di fornire spunti significativi sulle forme di cittadinanza e le pratiche degli immigrati presenti a Modena. A questo scopo, si è cercato di dare spazio a molteplici punti di vista.

Tab1 – Totale intervistati

N° tot. Intervistati	42
Genere	24 F; 18 M
Età	8 (18 – 29); 34 (30 – 50);
Nazionalità	8 Marocco; 7 Nigeria; 5 Ucraina; 3 Ghana; 3 Russia; 2 Argentina; 2 Filippine; 2 Tunisia; 2 Turchia; 1 Afghanistan; 1 Algeria; 1 Camerun; 1 Moldavia; 1 Olanda; 1 Polonia; 1 Romania; 1 Senegal
Titolo di studio	12 Laurea; 13 diploma; 10 scuola media inf.; 7 non definito
Arrivo in Italia	< un anno (4); 1- 5 anni (23); 5 – 10 anni (2); > 10 anni (13)
Prima immigrazione	25 si; 17 no
Livello di conoscenza della lingua italiana	Alto (14); medio (16); basso (12)

Osservazioni generali

Persona e Comunità

La percezione della città pare connessa, innanzi tutto, 1) alla *soddisfazione personale* e al *livello di realizzazione* che i singoli, più o meno direttamente, esprimono. Questi due elementi hanno a che fare tanto con il riconoscimento della persona (rispetto della persona, relazioni interpersonali e affettive), quanto con le prestazioni di ruolo (riconoscimento delle proprie competenze, soddisfazione lavorativa, reputazione raggiunta, ecc.). Questi due aspetti non sono sempre disgiunti, ma vanno invece considerati spesso connessi tra di loro e legati a componenti culturali difficilmente individuabili. In questo senso, la valutazione del gradimento della città è intrinsecamente legata alla possibilità che questa fornisce di soddisfare le aspettative di riferimento per ciascun soggetto, aspettative che non sono date una volta per tutte ma che possono modificarsi nel corso del tempo.

2) La *centralità della comunità di provenienza* è il secondo importante riferimento che emerge dalle discussioni. In questo caso, però, si nota un'interessante divisione tra coloro che ritengono che la comunità di provenienza debba essere conservata mediante il riconoscimento concreto da parte delle istituzioni cittadine e della cittadinanza in genere, e coloro che invece considerano questa centralità un ostacolo per un'efficace integrazione.

Infine, 3) in più casi si è fatto più o meno implicitamente riferimento agli immigrati come ad una sorta di comunità distinta da quella degli autoctoni. Ciò che identifica questa presunta "*comunità degli immigrati*" è soprattutto la condivisione delle difficoltà dovute all'integrazione e alla richiesta di diritti. In questo senso, tale comunità evoca soprattutto aspetti negativi profilando un'identità basata sull'assenza e sulla mancanza ("Noi immigrati siamo diversi, perché non siamo dei veri cittadini") e in diversi casi mal tollerata perché la sua esistenza rappresenta la contraddizione più evidente delle aspettative di inserimento e la conferma delle difficoltà di integrazione.

Lamento e dissimulazione

L'espressione dei fattori di agio/disagio percepiti dagli intervistati, a Modena segue due tendenze opposte: la tendenza **a)** al *lamento* e quella alla **b)** *dissimulazione*. Nessuna di queste due tendenze ha raggiunto livelli estremi, ma si può verificare come entrambe siano presenti e possano condurre a diverse letture della città e a conseguenti progetti e propositi. La prima tendenza è quella che, a partire da difficoltà realmente esistenti, fa propria l'associazione immigrato-emarginato o immigrato-sfruttato. La vita dell'immigrato in città è quindi descritta come piena di problemi di diverso tipo e, in genere, come un'esistenza di secondo ordine rispetto a quelle dei cittadini italiani. La seconda tendenza cerca invece di discostarsi da questa rappresentazione e, più in generale, vuole evitare che quella di immigrato diventi un'etichetta riassuntiva e stereotipizzante, perciò limitativa. I rischi di queste due rappresentazioni sono opposti e complementari: da una parte si esaltano problemi e li si riconducono alla differenza culturale anche quando si possono trovare altre cause, dall'altra si minimizzano le reali difficoltà quotidiane e si rinvia a speranze di cambiamento futuro. La maggiore percezione dei problemi ha quindi tra le conseguenze quella di aumentare le forme di distinzione su base etnica.

Nonostante la presenza di queste due tendenze, va specificato che le persone coinvolte nei FG si sono quasi sempre distinte per una lucida capacità di bilanciare fattori di malcontento e di apprezzamento per la città, critiche e valutazioni positive. E' importante notare come siano proprio alcuni soggetti residenti a Modena da lungo periodo ad enfatizzare la tendenza al lamento che, in alcuni casi, evolve persino in rassegnazione e frustrazione. Questa caratteristica può essere letta come la conferma che i fattori di soddisfacimento per i percorsi d'immigrazione siano dipendenti dalle aspettative mutevoli continuamente riformulate. In generale, sul lato della tendenza al lamento si può però porre la richiesta di maggiori aiuti, di maggiore considerazione, ecc. Sul lato della tendenza alla dissimulazione la richiesta a partecipare come cittadini e non soltanto come immigrati. Il punto di

congiuntura tra le due tendenze è una richiesta di maggiori diritti di cittadinanza, primariamente individuali, secondariamente collettivi e di rappresentanza.

Il provvisorio che dura

La percezione della città da parte degli immigrati è strettamente legata alle contraddizioni che il fenomeno migratorio presenta. La contraddizione di una situazione costantemente provvisoria, ad esempio, tende a ridurre il fenomeno dell'immigrazione (e della vita degli immigrati) principalmente alla dimensione economica. Quanto più i soggetti incontrati hanno espresso il disagio per questa contraddizione, tanto più frequentemente hanno manifestato insoddisfazione per il rapporto con Modena e i modenesi.

In effetti, il lavoro si dimostra come la dimensione più frequentemente citata, non soltanto perché favorisce la realizzazione personale e la soddisfazione economica, ma anche perché detta tempi e modalità di vita. Le domande poste durante il FG sul migliore impiego del tempo libero, ad esempio, sono state inizialmente mal comprese e hanno dato origine a diffuse perplessità. Il tempo libero, infatti, viene vissuto il più delle volte come un lusso che non ci si può concedere e che occupa un posto poco importante nella scala delle esigenze fondamentali. Questa lettura, a volte sconsolata, proviene soprattutto da coloro che non possiedono una famiglia e che quindi avrebbero in teoria del tempo da impiegare oltre la vita lavorativa. La centralità del lavoro emerge continuamente anche in contesti apparentemente distanti. Ad esempio, la scarsa partecipazione degli immigrati ad eventi loro rivolti viene giustificata da molti anche appellandosi alla dipendenza dal lavoro. Questo infatti può rappresentare un ostacolo, perché limita il tempo e le energie disponibili, non soltanto quando si è occupati, ma anche per la continua necessità di cercare occupazione. Si sostiene, infatti, che la crescente precarietà del lavoro, fa crescere l'ansia della disoccupazione, fa accettare compromessi e a volte anche limitazioni dei diritti. L'ansia non è soltanto di tipo economico, ma in primo luogo legale.

M5: «Io non ho paura solo di non avere soldi per mangiare. Ma se perdo lavoro costretto a diventare clandestino: non mi danno il permesso e...».

La condizione generale descritta dagli immigrati intervistati è allora quella di un'*appartenenza generica e lassa* alla società modenese. La genericità dipende tanto dalla difficoltà ad essere inclusi in contesti specifici (politica, reti amicali, ecc.), quanto dalla provvisorietà dell'inclusione.

M16: «E se domani mi dicono che non posso più restare anche se ho il lavoro?».

Questa condizione è problematica sia perché tende a frustrare i percorsi di inserimento degli stranieri immigrati, quanto perché opera una progressiva distinzione tra *lavoro* e *cittadinanza*. Si ha continua conferma di questo duplice problema nelle dichiarazioni raccolte durante gli incontri. Modena viene in genere vista come una città piena di potenzialità e per diversi aspetti gradevole, ma poco capace (anche per questioni congiunturali di portata nazionale e internazionale) di comunicare l'effettiva disponibilità all'accoglienza e al confronto. Vanno letti in questo senso i riferimenti all'ipocrisia dei modenesi e alla solidarietà di facciata.

In definitiva, soprattutto gli immigrati di lungo periodo, lamentano la mancata o limitata trasformazione della "retorica delle buone intenzioni" in concrete azioni visibili. Anche se tali critiche sono bilanciate da numerosi apprezzamenti, quello che è interessante notare è la riluttanza ad accettare la logica del lavoro senza cittadinanza. In diversi hanno lamentato la difficoltà a farsi percepire come risorsa per l'arricchimento (non solo monetario) della città piuttosto che come problema.

M14: «Modena aveva la possibilità di costruire una cultura di crocevia, ma sta perdendo questa opportunità storica. Noi immigrati vogliamo arricchire questa città, ma questa città non sembra avere sempre la volontà»

Età

L'età è un importante fattore di riformulazione delle aspettative e una variabile significativa. Alcuni degli intervistati più giovani (18 – 29 anni), infatti, hanno manifestato insoddisfazione per la mancanza di opportunità allo sviluppo di relazioni personali e per la scarsità di occasioni di incontro e di svago. Questo rilievo è stato invece molto inferiore nei più adulti. Anche le proposte di organizzazione di eventi culturali e di intrattenimento provengono dai più giovani, alcuni dei quali confessano di cercare in città vicine, come Bologna, le offerte che Modena non riesce a fornire.

I più giovani, inoltre, denunciano la tendenza da parte dei coetanei a sfruttare la diversità etnica come elemento di limitata prevaricazione (presa in giro, offese, ecc.). Sono soprattutto le ragazze a sottolineare la difficoltà a trattare con la generalità dei coetanei senza essere sottoposte a provocazioni di diverso tipo. In generale, i più giovani dichiarano di incontrare difficoltà a stringere rapporti d'amicizia con i ragazzi e le ragazze di Modena.

Scolarizzazione

Non risulta possibile legare direttamente la soddisfazione per la città al livello di scolarizzazione di partenza (titolo di studio posseduto), né a quello ottenuto in Italia (es. conoscenza della lingua). Il possesso di un titolo di studio alto, infatti, può essere fonte di frustrazioni qualora non venga riconosciuto dal paese d'accoglienza e la conoscenza della lingua può aumentare le pretese e modificare le aspettative di partenza in seguito alla maggiore capacità di partecipazione in contesti differenziati. Molti degli intervistati hanno però espresso esplicitamente l'intenzione di ottenere un buon livello di istruzione e di formazione. Questa *propensione all'apprendimento* è motivata tanto dalla reputazione che si intende raggiungere tra i connazionali (in Italia e nel paese di origine), quanto perché risulta abbastanza chiaro che l'emancipazione e il successo lavorativo in Italia può essere legato al livello di competenze e di formazione acquisite.

In diversi casi, il mancato riconoscimento di un percorso di formazione è fonte di frustrazione e di delusione e da più parti arriva l'appello a trovare vie per la risoluzione di questo problema (es. si propongono corsi di adeguamento e/o esami di verifica).

Differenze culturali

Le differenze culturali emergono quando si fa riferimento ad aspetti specifici della vita in comune (spazi pubblici, sicurezza, ecc.). Durante i primi due FG, ad esempio, sono state due ucraine a sollevare il problema della vita pubblica delle loro comunità. Lo stesso problema non è stato espresso da altri soggetti che, anzi, hanno criticato alcuni comportamenti lesivi per l'immagine degli immigrati in genere. Sono poi i musulmani ad essersi espressi con una certa insistenza in favore di un riconoscimento di comunità e ad avere avanzato richieste di spazi e servizi specifici. Generalmente, le differenze culturali contribuiscono a modificare la percezione delle priorità.

M7: «Secondo me a Modena la gente è troppo indifferente»;

F23: «Per me non è così, per me che vengo da una grande città, a Modena la gente si occupa sin troppo degli altri».

F18: «Trovo che il verde a Modena è troppo poco e non è la cura abbastanza»;

M12: «Ma da dove vieni tu? Se una cosa no manca a Modena è i parchi e poi le cose dei rifiuti e del pulire le strade è sempre preciso. A mio paese è un casino invece »

Negli incontri, però, le differenze culturali non sono sempre emerse con evidenza e non sono nemmeno state esplicitamente tirate in ballo nei singoli interventi. Nella gran parte dei casi, gli intervistati hanno parlato come "immigrati" o in qualità di "cittadini stranieri", piuttosto che, ad esempio, come "nigeriani" o "filippini".

Il Brainstorming

Nella prima fase degli incontri si è proposto di raccogliere una serie di idee e osservazioni sulla città. In un secondo momento queste idee sono state commentate, approfondite e criticate. Nella prima raccolta, quindi, emergono soprattutto gli aspetti negativi della città solitamente stemperati e contestualizzati poi nella successiva fase di commento. I fattori di critica alla città sono stati nettamente superiori a quelli di apprezzamento, i quali, però, fungono spesso da elementi di contesto, fondamentali per comprendere la qualità di vita possibile.

Aspetti positivi	Aspetti Negativi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Servizi</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Buon livello generale dei servizi. b. Asili nido e scuole d'infanzia. c. La scuola di italiano per stranieri. d. Servizio di mediazione e informazione per stranieri (Ospedale; Centro Stranieri). e. Casi di disponibilità nei confronti delle comunità di stranieri (es. uso gratuito della sede del Centro Islamico). ▪ <u>Atteggiamenti e comportamenti della cittadinanza</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Educazione. b. Mancanza di diffuse situazioni di razzismo. c. Relativa solidarietà. d. Rispetto. ▪ <u>Risorse strutturali e istituzionali</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Relativa sicurezza. b. Uguaglianza di trattamento (es. Criteri equi per l'assegnazione delle case popolari); c. Percezione del cambiamento d. Aiuti ai paesi in via di sviluppo. e. Formazione professionale f. Discreta organizzazione della Prefettura. • <u>Gestione degli spazi</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Pulizia. b. Discreta organizzazione e manutenzione degli ambienti. c. Centro pedonale. d. Parchi e verde pubblico. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Problemi strutturali e istituzionali</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Mancanza di punti d'incontro. b. Mancanza di spazi a disposizione dei cittadini stranieri per iniziative di gruppo o individuali (es. Moschea troppo piccola; non ci sono spazi per fare corsi di lingua madre – in special modo arabo – ai bambini). c. Traffico. d. Città noiosa. e. Mezzi pubblici costosi. f. Quartieri pericolosi. g. Senso d'isolamento. h. Burocrazia i. Scarso sostegno alle associazioni. j. I servizi per bambini (non tengono conto delle necessità dei genitori) k. Visite mediche con tempi d'attesa troppo lunghi. ▪ <u>La casa</u> <ul style="list-style-type: none"> a. costi troppo alti. b. mancanza di disponibilità per gli stranieri. ▪ <u>Il lavoro</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Precarietà. b. Non rispetto dei diritti. c. Poca possibilità di avere mansioni di responsabilità e di fare carriera. d. I datori di lavoro non rispettano i tempi di libertà, tendono a far lavorare in nero. e. A parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più. f. Difficoltà ad avere opportunità per emergere (diventare imprenditori). g. Non c'è tempo libero ▪ <u>Questura</u>

	<ul style="list-style-type: none"> a. troppa burocrazia. b. mancanza di personale. c. struttura inadeguata. d. trattamento diverso per chi è raccomandato. e. mancanza di preparazione. f. mancanza di disponibilità. g. Informazioni poco precise. <ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Discriminazione</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Leggi che discriminano gli immigrati (es. maternità). b. I titoli di studio non vengono riconosciuti. c. i diritti non sono uguali. ▪ <u>Paura</u> <ul style="list-style-type: none"> a. ...degli immigrati. b. ...di perdere il controllo della situazione. c. Sfiducia e diffidenza. ▪ <u>Atteggiamenti e comportamenti della cittadinanza</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Perbenismo. b. Provincialismo. c. Egoismo. d. Ignoranza. e. Menefreghismo (che spesso costringe alla solitudine). f. i bambini italiani non sono educati. g. Troppi soldi (opulenza). h. Poca preparazione con gli stranieri. i. Microcriminalità. ▪ <u>Relazioni</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Difficoltà a curare i rapporti umani (per mancanza di tempo e di possibilità) b. Difficoltà ad andare in profondità c. Freddezza
--	--

L'impressione generale che si ha dopo la prima raccolta degli aspetti positivi e di quelli negativi è che Modena sia avvertita come una città che mantiene in potenza le risorse che possiede. In una lettura retrospettiva, sono molti gli immigrati che notano gli sforzi fatti per migliorare la situazione (ci sono anche alcune letture di tipo opposto), ma è diffusa l'idea che Modena sia afflitta da una sorta di torpore che rende difficoltosa la trasformazione delle intenzioni in interventi e azioni concrete. In questo quadro, chi fa prevalere le condizioni di contesto esalta le buone opportunità e manifesta fiducia per il miglioramento. Viceversa, chi osserva i problemi specifici tende ad avere una visione tendenzialmente critica e a volte manifestamente pessimista. Nonostante l'evidente preponderanza delle critiche, soltanto in pochissimi casi si esprime una perentoria condanna dell'operato delle amministrazioni e dei comportamenti dei modenesi.

Le narrazioni della città

Tranquillità e pulizia

Tra gli aspetti positivi risultano ampiamente condivisi quelli che riguardano il generale buon livello dei servizi e la discreta gestione della città. Gli immigrati concordano, ad esempio, nel ritenere Modena una città *tranquilla* e abbastanza *pulita*. Con il termine “tranquillo” gli immigrati intendono attribuire a Modena due diverse caratteristiche: quella di una città relativamente piccola, provinciale e quindi conseguentemente non caotica, ma anche quella di una città in cui il livello di sicurezza è assicurato anche da precisi interventi. L'eccessiva “tranquillità”, intesa nella prima accezione, di Modena, è stata per alcuni anche motivo di critica. I pregi della “tranquillità”, infatti, sono da collegarsi con quegli aspetti negativi riassumibili nelle voci “perbenismo” e “provincialismo”. Sono gli stessi intervistati a compiere questo collegamento, chiarendo che devono essere intesi come lati diversi di uno stesso aspetto proprio di Modena. Non tutti concordano però con questa lettura.

M10: «Io credo che Modena crede che è una città tranquilla. Da quando sono qui ho sempre sentito di modello emiliano, modello emiliano. Cioè, io credo che è un'identità di Modena. Ma questo è un pericolo perché se c'è crimine a Modena e non si riesce sempre a vedere perché tutti credono che è città tranquilla»

Da questa dichiarazione si può trarre un concetto interessante che pare latente in alcune dichiarazioni contraddittorie emerse nelle discussioni. Ogni città tende a costruirsi una sorta di identità basata su una narrazione più o meno coerente. Questa narrazione viene compresa e fatta propria dagli immigrati, ma non è sempre coerente con il loro vissuto. Sono soprattutto gli immigrati di lungo periodo ad evidenziare il rischio di questo scarto. In questo senso, i cittadini di origine straniera avvertono ed esprimono la distanza tra la rappresentazione e le pratiche che una città consente.

Rispetto e Solidarietà

Un discorso simile può essere fatto per gli atteggiamenti e i comportamenti dei modenesi. Anche in questo caso si riscontrano osservazioni opposte: se da un lato si ritiene che i modenesi siano in gran parte “rispettosi e non razzisti”, dall'altra si fa notare che si tratta spesso di tolleranza superficiale che si svela al primo problema e di fronte alla necessità di stringere qualsiasi rapporto (professionale, commerciale, amicale, ecc.). Anche in questo caso, quindi, il rispetto dei modenesi per gli immigrati sarebbe per questi ultimi un principio che fatica a trasformarsi in pratica.

I casi di discriminazione sono però quasi esclusivamente legati al contesto giuridico e al mancato riconoscimento istituzionale dei diritti. Gli esempi riguardano soprattutto il contesto nazionale, ma vengono fatti esempi positivi (l'accesso alle case popolari) e negativi (l'accesso agli assegni di maternità) che chiamano direttamente in causa le amministrazioni locali.

M7: «Io non ho mai avuto problemi perché mi conoscono anche per il ruolo che ho. Ma devo dire che per loro la gente non è uguale. Uno può essere che prende il permesso dopo tre giorni perché conosce l'avvocato, conosce quello altro. Un altro può aspettare anche tre mesi. C'è anche questa cosa»

Si afferma che ci sono disparità di trattamento che sono ritenute forme di discriminazione su base etnica. L'accesso ai servizi sociali, si fa notare, è disciplinato in maniera che la differenza etnica subordini i diritti di cittadinanza. Questa logica è ritenuta ingiusta per le singole persone, oltre che fonte di frustrazioni e di sfiducia.

M8: «Io mi sento italiano come gli italiani, mi sento parte di questo popolo qua, però certe volte vai negli uffici e trovi delle regole che ti mettono un po'... Tipo, per queste assegnazioni di maternità, vai

nell'ufficio, allora, ci sono tutti classificate. Prima, le persone che fanno parte della Comunità italiana, secondo, quelli che fanno parte della Comunità Europea, terzo quelli che fanno parte dell'altra Europa e poi vengono gli altri extracomunitari. Questo non è giusto, perché se una donna che è incinta sta a casa e viene pagata, se c'è questa cosa deve essere uguale, no che una ha più diritti dell'altra. Se uno fa un figlio c'è una specie di regalo che fanno, una quota che ti danno per il figlio. Se tu non hai la carta di soggiorno non te lo danno e poi uno della comunità europea non prende la stessa cifra di un extracomunitario. Queste sono cose che ti fanno sentire che non sei uguale»

Un discorso a parte va fatto per l'ambito lavorativo. In diversi casi si è riferito di comportamenti discriminatori e di negazioni di diritti sul luogo di lavoro.

M8: «Io non capisce perché se io esempio saldatore come saldatore italiano, io deve guadagnare meno»

Ric: «Ma questa è la tua esperienza?»

M8: «Sì. Io ho contratto uguale di saldatore ma a fine mese soldi diversi. Non è che io faccio cose diverse. Uguale!»

M11: «C'è il problema che molti di noi hanno difficoltà ad avere permessi di lavoro per il giorno della festa. Il luogo di lavoro non dà la possibilità di venire a festeggiare. Non dico tanto, ma due giorni sono importanti. Ci sono persone che vengono da me a piangere perché non possono partecipare alla festa».

Altre volte si tratta di incomprensioni e di conflitti culturali.

M4: «I conflitti sul luogo del lavoro sono all'ordine del giorno»

M2: «Te lo posso dire io che faccio il delegato sindacale in una ditta. Ogni giorno vengo chiamato per risolvere dei conflitti. E' una cosa...»

La violazione dei diritti sul luogo di lavoro è un problema connesso con la condizione generale dell'immigrazione da manodopera. In questo caso, si verifica una differenza di aspettative. Se da parte della maggioranza degli immigrati cresce la richiesta di cittadinanza piena, si ritiene che gli italiani in genere e i modenesi in particolare, vogliano continuare a ritenere gli immigrati soltanto forza lavoro.

F10: «E' che molti che crede che per straniero che viene in Modena lavoro è un lusso. Hai lavoro che vai trovando?»

M7: «Il problema è che adesso ci sono troppi stranieri che lavorano nelle fabbriche lasciano perdere troppi diritti perché poi... se protestano dopo sei mesi non lavorano più e non hanno più il permesso»

I diversi e numerosi richiami alle discriminazioni non riguardano quasi mai le singole persone e i rapporti personali. Sono rari i casi in cui si parla esplicitamente di razzismo, piuttosto si attribuiscono determinati comportamenti dei modenesi all'ignoranza, all'impreparazione e ad un generico senso di paura e diffidenza nei confronti degli immigrati. Queste caratteristiche non vengono considerate definitive e strutturali, ma legate ad una certa fase di transizione storica e ad un particolare clima culturale.

F30: «Ma è che qui non è come Francia o Inghilterra. Qui è pochi anni che ci sono stranieri e poi subito così tanto. Vedrai che tra un po' di tempo la situazione cambia. Per forza deve cambiare. Ci vuole tempo. Io penso alla signora che bado, che è anziana di più di 80 anni. Quando parla di stranieri è come di marziani»

F14: «Ma secondo i pregiudizi riguardano più le persone anziane che i giovani. Un po' dipende dall'ignoranza, un po' dipende da una paura... Per esempio, la mia capa si sente minacciata per il fatto che ci sono molti stranieri che lavorano in posizioni che gli italiani non lavorano più. Allora dice se andiamo avanti così, finisce che Modena non è più dei modenesi ma degli stranieri. Poi non è vero, però c'è una paura di... perdere le proprie cose, di non essere più in grado di controllare»

Da queste dichiarazioni, le forme di rifiuto della diversità sono legate a dinamiche psico-sociali influenzate dal clima culturale e dalle contingenze storiche. Non si ritiene infatti che il razzismo sia una componente strutturale inestricabile, ma una reazione a delle situazioni di passaggio e ad un processo di maturazione individuale e collettiva.

Cittadinanza e partecipazione

La gran parte degli immigrati intervistati ha espresso, più o meno direttamente, una forte volontà di essere trattati come cittadini con diritti e doveri pieni. In realtà, molte dichiarazioni richiamano la convinzione di essere cittadini, ma la sensazione di non essere considerati come tali. Questa discrepanza è fonte di frustrazioni e di inquietudine.

La cittadinanza è generalmente distinta in due aspetti che rimandano a tipologie di diritti differenti: il primo riguarda le tutele, il secondo la partecipazione. Questa divisione produce due versioni opposte: Il mancato accesso alla prima forma di cittadinanza mette gli immigrati in una posizione di ricatto e di inferiorità e ostacola la seconda forma di cittadinanza partecipativa. L'altra versione sostiene invece che la partecipazione può essere uno strumento per permettere la conquista delle tutele e dei diritti fondamentali. In altri termini, si fa dipendere la prima forma di cittadinanza dalla seconda.

M5: «Io non vorrei parlare di questo perché ne abbiamo parlato mille volte. E' una cosa vergognosa che al comune di Modena, prima parlano di multiculturalismo altre belle parole. Però se vado a chiedere una sala io o, come si diceva prima, un'ucranina cosa rispondono? Noi non possiamo rispondere delle sale perché sono ubicate nel quartiere... Ci sono gruppi che si sono sciolti perché non sapevano dove riunirsi. Noi abbiamo un gruppo che si chiama ***, ogni volta che ci riuniamo paghiamo 75 euro! Poi ti scrivono e ti chiedono: dove ha sede la vostra associazione? E dove vuole avere sede? A casa mia».

M3: «Forse c'è un tentativo di risolvere questo problema attraverso "la casa delle culture"»

M4: «Si dovrebbe iniziare dalle circoscrizioni, perché è lì che si incontrano le culture. Qualcuno vorrà sapere che cosa combinano quei ghanesi che suonano i tamburi all'angolo della strada. Questo inizia dalle circoscrizioni»

(...)

M3: «Io vorrei dire che sono d'accordo con lui quando dice che si dovrebbe iniziare dalle circoscrizioni, ma mi chiedo se noi immigrati siamo disposti a partecipare. Noi non dobbiamo aspettare che gli altri fanno qualcosa per noi, siamo noi che dobbiamo cercare »

M5: «Quando lui dice una cosa del genere, non riconosce i problemi che ci sono. Se una persona viene al centro dell'impiego adesso, la maggior parte dei permessi stanno scadendo adesso, il che vuol dire che devi trovare lavoro entro una settimana o due, poi lui dice che uno va a partecipare... Mi sembra un po' una mancanza di rispetto nei confronti delle persone che si trovano costrette a diventare clandestine da qui a poco, che possono finire in un centro di permanenza. Tu non vai a partecipare a niente se non stai bene. Ci sono una serie di problemi che la città di Modena non ha mai avuto la volontà di risolvere. Ma cosa vai a partecipare? All'incontro sulle donne straniere? All'incontro sull'immigrazione in Europa? Ma cosa vai a partecipare»

Questo scambio di battute evidenzia lo stretto rapporto di reciproca influenza che hanno le due forme di cittadinanza. Soltanto se si ha certezza dei diritti acquisiti attraverso forme di tutela è possibile prendere parte attiva alla vita cittadina. Dall'altra parte, però, le forme di partecipazione sono considerate anche come modalità di integrazione e di riconoscimento di una piena cittadinanza, oltre che di rivendicazione di diritti necessari. Le due visioni complementari si differenziano ulteriormente

quando si cercano le cause e le modalità per promuovere la cittadinanza. Innanzi tutto si rivendicano responsabilità istituzionali che faticano a riconoscere il ruolo centrale di associazioni e di potenziali soggetti promotori della partecipazione.

F13: «Con nostra associazione non siamo riusciti ad organizzare niente, mentre con chiesa siamo riusciti ad organizzare tante cose. Così gli italiani hanno molto rispetto per la nostra chiesa, perché dicono che è lì che insegnano come fare con noi. Insegnano le regole che si deve sapere. Ma io trovo che è comodo ma non è tutto bene, perché ucraini non è solo chiesa. Da una parte è bello perché gli italiani riconoscono ancora rito orientale, dall'altra parte è brutto perché associazioni non è riconosciute (...) poi io penso ad associazione che no pensa solo a religione e a differenze di religione»

M4: «Tutto questo è legato al fatto che noi non abbiamo il voto amministrativo. Per me Modena è come un campo di calcio, nel quale noi siamo fuori dal recinto e quando si fa goal sentiamo urlare e qualcun altro ci dice è goal, non è goal. Quello che succede dentro non lo sappiamo. Il gioco lo fanno altri»

L'esclusione dalle possibilità di incidere sui significati e sulle forme della convivenza relegano la cittadinanza degli immigrati a forme di passivo adattamento alle decisioni altrui.

In secondo luogo, si contesta una mancanza di coordinamento con gli immigrati. Le stesse iniziative volte all'integrazione sono molto spesso concepite in maniera tale da non tenere conto delle particolari difficoltà dei cittadini immigrati.

M4: «Facciamo un esempio. Sono anni che diciamo al Comune che se si organizza un corso di avviamento al lavoro o cose simili, per occupati e disoccupati, questo deve svolgersi alla sera, dopo il lavoro perché se no la gente non partecipa. Oppure al contrario se uno lavora organizza certi incontri la sera. Da parte nostra però c'è la mancanza di iniziativa, di prendere in mano la situazione»

Anche in questo caso, si confrontano forme alternative di cittadinanza che si influenzano in modo reciproco.

Le istituzioni

Nei confronti delle istituzioni modenesi c'è un sostanziale apprezzamento. La burocrazia è vista come un problema nazionale riscontrabile anche a Modena e in una limitata misura anche tollerabile. Ciò che invece appare come grave e inaccettabile è il rapporto con la questura. Unanimemente gli intervistati hanno individuato nella questura l'istituzione meno preparata e meno disponibile a collaborare con gli immigrati.

M1: «Basta dire che in modo assurdo e incredibile hanno costruito una questura con le file che c'erano nella vecchia e hanno fatto la stessa, identica cosa nella nuova. Io alle sette del mattino ci trovo file di persone, con la neve, il freddo, il sole. Hanno costruito una cosa nuova già sapendo di questa realtà qui».

M4: «Lo spazio ci sarebbe, ma è la gestione che non va bene. C'è una distribuzione probabilmente dei servizi agli immigrati relegati alla questura, molto concentrata degli immigrati che non va bene. In altre città europee dove gli immigrati sono molti di più che qua, andare a fare un documento, un permesso di soggiorno, non si fanno queste file, non esiste. A Parigi, probabilmente, il servizio è più decentrato»

M3: «C'è la carenza di personale»

Della questura si fa notare la *poca disponibilità* a risolvere i problemi e a venire incontro alle difficoltà degli immigrati. Gli esempi riportati sono numerosi e fanno riferimento ad esperienze quotidiane e a considerazioni più generali. Si osserva, ad esempio, che il nuovo palazzo della questura è stato costruito in maniera da non tenere conto degli immigrati (poco spazio per l'ufficio

stranieri, poche strutture per migliorare l'attesa, ecc.). Dall'altra parte si constata che c'è una carenza di personale e che sarebbe opportuno ci fosse *più competenza* e preparazione. Per molti, però, tutte queste difficoltà vanno fatte risalire ad una mancanza di volontà e di disponibilità da parte della questura e, più in generale, del governo.

M7: «La cosa è che se fai domanda per documenti ci vuole un giorno per questo, due per l'altro e passa molto tempo. Io ho anche parlato con responsabile di ufficio stranieri e lui mi ha detto che la colpa è di governo che non dà personale sufficiente per fare il lavoro»

M8: «Con l'ufficio stranieri c'è anche questa cosa brutta che per una cosa di niente ti fanno sempre una storia e ti mandano a prendere un avvocato, per una cosa che si può risolvere ti mandano a prendere un avvocato. Non so forse hanno qualcosa con gli avvocati che ti mandano sempre a chiedere un avvocato»

F10: «Il problema è che sono poco disponibili. A me è capitato quest'anno che ho dovuto rinnovare i documenti per il permesso di soggiorno e mi danno il numero per fare le impronte digitali, aspetto due ore, poi mi dicono: "lei non può fare i documenti perché deve fare le impronte digitali, ma oggi non c'è posto". Io dico: "mi scusi, lei mi ha dato il numero, doveva sapere se si poteva fare o no. Ho aspettato due ore, ho perso una mattinata di lavoro per poi dovere ritornare. Queste cose qua non vanno bene. Uno si deve mettere anche nei panni delle persone che devono avere il lavoro perché se lo perdono... E poi per fare i documenti uno non perde una giornata, ma ne perde di giornate... Non sono chiari e non sono nemmeno organizzati»

M11: «La questura è fatta molto grande ma per stranieri pochi posti. C'è un corridoio e uffici di direttore poi ufficio per stranieri. Ma c'è sempre fila lunga fuori, con freddo e caldo, gente aspetta fuori ore senza sedia. Perché no pensato che questo problema?»

M4: «Esempio. In questura non c'è uno che parla lingua mia, sua, ecc. Questo questura lo sa. E perché no fa come in ospedale? Tu dici se manca competenze o disponibilità. Secondo me manca disponibilità per primo anche a mettere e pensare a competenze».

L'ultimo intervento riassume forse l'insieme di critiche rivolte alla questura. Gli immigrati avvertono soprattutto un'ostilità e una mancanza di disponibilità nella questura. Si tratta anche di un problema di competenze le quali non vengono sviluppate e valorizzate per una mancanza di disponibilità. Va fatto notare che il giudizio non è sulle forze di polizia in generale ma sui servizi forniti dalla questura nello specifico. In particolare, appare grave la **mancanza di un adeguato** servizio di interpretariato che non abbia soltanto funzioni di traduzione linguistica ma anche di mediazione culturale. Molti dei problemi che avvertono gli intervistati, infatti, possono essere ricondotti a difficoltà di gestione dei rapporti interculturali tra istituzioni e cittadini immigrati. Questi ultimi interpretano questi problemi come sintomo di una mancanza di sensibilità e di preparazione nei confronti delle difficoltà più importanti e ricorrenti che si trovano ad affrontare coloro che intraprendono un percorso di regolarizzazione.

F5: «Io no avuto problemi mai con polizia. Quando passa sono tranquilla perché c'è gente che... Si è che polizia fa suo lavoro bene, io contenta. Anche vigili. Molte volte non sono preparati a parlare con immigrato»

F6: «Io come lei. Però, non so come, ma ogni volta che c'è polizia, anche se tutto a posto, io sempre preoccupa. Io guido la macchina e passo vicino la polizia e penso: "faccio bene? E' tutto a posto?". Poi finisce che ci penso così tanto che faccio errore»

La polizia è vista come un elemento inquietante e rassicurante al contempo. Anche in questo caso si sottolinea la mancanza di preparazione e l'incompetenza ad attuare strategie di mediazione.

Casa e lavoro

Tra i problemi basilari citati da tutti i partecipanti ai FG ci sono quelli legati alla casa e al lavoro. In entrambi i casi sono due le lamentele: 1) la scarsità di opportunità; 2) la difficoltà a cogliere tali opportunità in quanto immigrati.

La ricerca di una casa decente e di un lavoro adeguato è un'attività che pare non avere fine. Sono molto pochi coloro che hanno case di loro proprietà e un lavoro stabile che non intendono cambiare. Nella gran parte dei casi la casa è un luogo condiviso con altre persone e il lavoro ha le caratteristiche della manodopera precaria. Il lavoro, si sostiene, è diventato sempre più difficile da trovare e sempre più precario. Questa combinazione è devastante in un contesto normativo che vincola i percorsi di immigrazione al lavoro. Si afferma, inoltre, che ci sono troppe difficoltà per coloro che vorrebbero avviare un'iniziativa privata (problemi di informazione, di ottenimento di mutui, ecc.)

M5: «Questa questione del lavoro precario crea molte difficoltà, non solo agli immigrati, anche agli italiani, ma soprattutto agli immigrati. Perché se uno viene qua poi non può avere il ricongiungimento familiare, la qualità della vita di questi immigrati è scarsa. Oppure non puoi avere crediti bancari per via di questo tipo di lavoro. Allora quando potrà integrarsi?»

Gli intervistati sostengono generalmente che la situazione del mercato del lavoro a Modena e dintorni non è pessima anche se osservano parallelamente che sia sensibilmente peggiorata da qualche anno. Inoltre, si avverte che non si tiene conto sempre delle competenze degli immigrati, ma che si utilizza la distinzione etnica come criterio di selezione per l'assunzione. Questo problema viene espresso quando si parla del riconoscimento delle competenze acquisite fuori dall'Italia e, più in generale, quando si riferisce di minime aspettative di carriera. Il lavoro per gli stranieri, se si trova, è quasi esclusivamente legato a mansioni di bassa manovalanza. Anche chi ha acquisito abilità riconosciute in Italia, trova difficoltà a farle valere.

F16: «Il lavoro si trova, ma ci sono volte in cui vai a un colloquio e ti accorgi subito che non avrai il lavoro. Ce l'hai se c'è bisogno subito, ma se hanno il tempo di cercare, magari, parlando con te si accorgono che sei portata, ma...»

F13: «No questo è diverso dipende, perché, ad esempio, in ceramica, di stranieri ce n'è tanti a lavorare»

F16: «Questo caso va bene. Ma se magari devi lavorare a contatto con la gente non è che ti prendono subito»

M10: «Se è per fare il manovale ti prendono»

F16: «Ma se è per fare la segretaria, niente!»

Le aspettative rivolte al lavoro sono quindi in cambiamento. Si nota, infatti, l'intenzione di vedere riconosciute le proprie competenze e di essere inseriti in un percorso di formazione e di carriera.

Le problematiche abitative sono parzialmente diverse. Si commenta innanzi tutto che i costi di Modena sono eccessivamente alti per chiunque abbia uno stipendio medio, ancor di più per quegli immigrati che lavorano saltuariamente. In secondo luogo, si sostiene che sia sempre maggiore la tendenza a vedersi rifiutati come inquilini.

F28: «Per me casa è grosso problema. Molto grosso. Io vuole vivere con miei figli e marito qui, ma vive con altri in stanza. Costi troppo alti e quando cercato, al telefono detto di sì a mia amica italiana, quando andata e visto in faccia detto che era problema di ripensare»

M1: «Il problema della casa per gli stranieri, io ti parlo addirittura di 30 anni fa, non esisteva nemmeno per gli stranieri neri, perché allora c'erano i somali. La casa te la davano. Tutt'al più ti guardavano con occhio strano, ti chiedevano da che paese venivi, se avete leoni, capito? La cosa è

peggiolata perché il fenomeno migratorio in Italia è avvenuto in massa rispetto a quello che è avvenuto in altri paesi occidentali. E la gestione è stata fallimentare perché il governo era impreparato e anche la cittadinanza era impreparata. Qualcuno affittava la casa a uno straniero ma questo non era uno straniero ma diventavano dieci in un appartamento, con lamentele nel condominio, la voce si sparge: non si affittano case agli stranieri. Poi adesso ci sarebbero tante persone rispettabili, famiglie che avrebbero bisogno di una casa e non gliela danno»

M4: «Però il comportamento di un singolo, per quanto possa incidere sulla cultura di una città, non può determinare la politica di una città»

M1: «Quello che può fare il Comune è infrangere questa diffidenza»

M4: «Quando si tratta di affrontare una questione come quella della casa, il comune non può lasciare la scelta alla coscienza del singolo modenese. Deve fare una politica anche a livello provinciale, regionale»

Non tutti però concordano con l'idea che la situazione sia peggiorata negli ultimi anni. Secondo questa prospettiva, è soprattutto la situazione immigratoria ad essere mutata.

M3: «Per quanto riguarda la casa la situazione è peggiorata negli anni»

F3: «Ma che dite? Io ricordo che quando sono arrivata qui c'erano persone che occupavano le case e ci rimanevano per anni prima di trovare qualcosa di decente, oppure gente che dormiva in macchina. Ora queste cose non si sentono più e mi pare che sia un segnale, no?»

M4: «Magari c'è qualcuno che trova una bella casa ed è soddisfatto e pensa che il problema non esista più. Ma noi non dobbiamo soltanto parlare di noi stessi, ma pensare a quelle tante persone che si trovano in forte difficoltà, quella gente che telefona per una casa e siccome ha un accento straniero la casa non gliela danno»

Da entrambi i punti di vista quello della casa è visto come un problema basilare, perché produce conseguenze collaterali non trascurabili. Le risposte date dal Comune appaiono insufficienti e a volte addirittura offensive.

M2: «Non può essere nemmeno che quando qualcuno si lamenta per la casa, qualcuno ti risponda che la casa non c'è neanche per gli italiani. Questa cosa qui non l'accetto. Io l'ho detto anche al comune che non sono risposte da darsi, significa nascondersi dietro ad un dito»

M4: «E' quella che si chiama morale relativa e che io ho sempre rifiutato (...) non si può fare una morale relativa: a me donna immigrata manca questo, e vabbè manca anche alla donna italiana. Se uno risponde così, allora ci salutiamo e torniamo a casa».

Le relazioni interpersonali

Quello delle relazioni interpersonali è un problema che negli incontri fatica ad emergere, ma che risulta più importante di quello che parrebbe ad una prima superficiale osservazione. Ciò è confermato dal fatto che i rapporti interpersonali vengono osservati come bisogni secondari, che però conferiscono senso a quelli primari.

F28: «L'importante subito è avere il lavoro e la casa. Poi il rispetto. Anche importante è avere amici, l'amore, i figli. No ha senso lavoro e casa senza queste cose? Non so se spiegata. Io può avere anche lavoro semplice se ho vita bella con famiglia e amici»

In secondo luogo, l'importanza dei rapporti interpersonali è testimoniata anche dal fatto che le dichiarazioni positive sulla permanenza a Modena nel futuro sono spesso legate ad un miglioramento delle relazioni interpersonali (soprattutto l'amore, per le donne).

F25: «Può essere tutto, perché l'amore è universale, può essere che t'innamori, ti sposi... Io farei anche crescere i miei figli qui. Perché io sono innamoratissima di questa società italiana. Mi sembra

un popolo tollerante, accogliente. E' vero è molto caro, ma col tempo si può fare tutto. Secondo la mia esperienza io mi sono trovata molto bene, sono stata accolta molto bene. Io vedo il mio futuro bello!»

F21: «Per me che non sono sposata è un po' più facile. Io preferirei stare qua, se poi trovassi anche l'amore...»

Nei racconti degli stranieri incontrati si mescolano esperienze positive e considerazioni deludenti.

F25: «Io sono qui da tre anni, ma non ho ancora avuto amicizia»

F16: «Io lavoravo da una famiglia qui vicino. Quando saputo che io andavo a lavorare da un'altra parte, loro fatto una grande festa con tutta famiglia. Poi loro venuti a controllare se io stavo bene. Signora con cui io lavoravo è morta che mancava due mesi per 100 anni. Suoi figli un po' come mia famiglia ora»

F17: «Io son stata sempre molto fortunata perché incontro sempre belle persone che mi aiutano»

M16: «Io conosco tante persone, ma se devo dire quanti amici modenesi ho, devo veramente fare il conto con dita. Mi manca molto questo qui a Modena»

Da queste dichiarazioni emerge un panorama non uniforme e a volte apparentemente contraddittorio. E' però importante accennare ad un riferimento costante nelle dichiarazioni delle persone intervistate, ma non approfondito nei FG, ad una presunta differenza dei significati attribuibili alle relazioni interpersonali. Soprattutto da parte dei cittadini di origine africana, viene affermato un tipo di relazione esteso a tutta una serie di membri della comunità, mentre coloro che provengono dall'est Europa tendono a privilegiare l'intensità dei rapporti più intimi. Se da una parte, quindi, si utilizzano termini come "famiglia" e "fratello" anche per indicare non consaguinei, dall'altra si limita l'intimità soltanto ad un ristretto numero di persone. Questa differenza va tenuta in debita considerazione quando si leggono le dichiarazioni raccolte sui rapporti interpersonali. L'idea di rapporti "estesi" è osservabile attraverso la distinzione tra modalità relazionali calde/fredde spesso emerse durante le interviste. "Caldi" o "aperti", secondo quanto sostenuto dagli intervistati, sarebbero quei rapporti propri del Sud del mondo che permettono una generica e allargata accoglienza della persona all'interno di una comunità. Con "freddi" e "chiusi" ci si riferisce invece, non tanto all'impersonalità dei rapporti, quanto alla selezione operata dall'intimità. Si propone qui (ma si tratta appunto soltanto di una proposta che necessiterebbe di maggiore spazio e tempo per essere argomentata e verificata) di affiancare alla distinzione tra rapporti caldi/freddi, quella tra rapporti che privilegiano l'intensità o l'estensione. Quest'ultima permette infatti di differenziare le difficoltà di partecipazione dei cittadini stranieri alla comunicazione interpersonale in modo più sofisticato e non banale.

In questo quadro, assume una particolare importanza la prospettiva del ricongiungimento familiare, molto importante per garantire l'intensità e sopperire alla difficoltà di estensione. Non a caso, il ricongiungimento familiare risulta centrale soprattutto per gli immigrati di età media, mentre i più giovani immaginano di potere sviluppare nuove relazioni non necessariamente tra membri della loro comunità di provenienza e non necessariamente a Modena.

Se fossi Sindaco... (le proposte di intervento)

Nell'ultima parte dell'incontro è stato chiesto alle persone intervenute di: 1) immaginarsi di essere eletti sindaco di Modena e di avere il potere di attivare tre interventi per il bene pubblico; 2) descrivere la loro vita tra dieci anni.

La prima sollecitazione aveva lo scopo di verificare le priorità di intervento per ciascun soggetto. Sono diverse le proposte emerse, riassumibili in tre tipologie: 1) interventi di contesto; 2) eventi finalizzati all'incontro e alla conoscenza; 3) richiesta di spazi e servizi specifici.

In particolare, tra le proposte emerse si segnalano: l'aumento dell'ICI per disincentivare il fenomeno delle case sfitte; il voto agli immigrati; incentivare le politiche di partecipazione; fare attività che valorizzino le culture; fare attività rivolte ai modenesi e all'incontro; aprire servizi sanitari alternativi; riflettere e sviluppare un nuovo modo di fare mediazione; favorire l'imprenditoria o la cooperazione tra immigrati.

Si riportano alcune dichiarazioni esemplari, ritenendo i commenti, in questo caso, superflui.

F25: «Io se fossi sindaco avrei creato più opportunità di lavoro , perché il lavoro ti consente di fare altro. Io investo sul lavoro e sulle competenze, anche quelle nuove che non sono riconosciute»

F17: «Mi sembra una buona idea istruire meglio le persone che lavorano per la città, per essere più europeo per quanto riguarda le lingue, per il riconoscimento dei titoli. Sembra che l'Italia è ancora un po' isolata dall'Europa»

F31: «Io farei dei corsi per adeguare i titoli. Io con la mia laurea in ingegneria sono disposta a fare tecnico geometrico, ma non posso. Quindi, un corso per parificare»

M1: «Bisognerebbe stimolare alcuni eventi in attività. La presenza dei musulmani in questa città, ad esempio, crea un evento come la fine del Ramadan. Il Comune dovrebbe trasformare questa realtà come fenomeno culturale nuovo, rivolto alla città»

M4: «Le prima proposta che farei è il voto agli immigrati, in maniera che i politici cominciano a sentirsi calda la poltrona dove si è seduta. Con questo si romperebbe l'incanto e sarebbe più solerte a ripensare l'intera questione»

M3: «Io metterei per tutte le case sfitte un ICI altissima, non so, il quadruplo di quanto si paga adesso, in modo che si è costretti ad affittare. Dove abito io ci sono due appartamenti che son o13 anni che non abita nessuno, 13 anni! E so chi è il proprietario. Poi approverei una legge più forte sulle discriminazioni, così che anche agli sportelli, sul posto di lavoro ci sarebbe meno spazio per le xenofobie»

M2: «Io migliorerei alcuni servizi. Qui lo standard è già abbastanza alto, ma si può migliorare. Poi cercherei di potenziare le politiche di migrazione, non soltanto per gli immigrati, ma anche per gli autoctoni. Come dice un nostro amico che viene da Strasburgo, qui si fanno molte cose per gli immigrati, ma poche rivolte agli autoctoni. E' come sparare ad una mosca con la bomba atomica. Certe cose sono superflue, mentre servirebbe pensare in entrambe le direzioni. Infine, trovo molto importante incentivare la partecipazione»

M1: «Trovo che si parla molto senza giungere a niente. Io non avrei fatto neanche questo incontro»

M4: «Oramai ne abbiamo fatto a migliaia senza ottenere niente»

F3: «Abbassare gli affitti. Farei delle leggi che agevolino la vita nelle strade di Modena. In maniera che ci sia più vita nelle strade. Poi integrerei una nuova ala sanitaria nell'ospedale di Modena aprendosi a metodi alternativi da tutti i paesi. Infine, cercherei di fare qualcosa che sposti in massa la gente, un evento sulle culture che possa attirare tanta gente»

M1: «Fare una specie di festa dell'Unità tutta sull'immigrazione, sulla diversità, per infrangere questa divisione che esiste tra immigrati e modenesi»

M13: «Io volevo aprire una cooperativa con miei amici. Abbiamo tutto in testa, ma non sappiamo come fare e poi in banca non ti dà mutuo se non hai un lavoro o garanzia. Ecco questa cosa può essere migliorata»

F2: «Gli asili nido potrebbero essere anche meno perfetti e meno meravigliosi, ma più accessibili a tutti e con orari più flessibili. Insomma, che possano entrare più bambini possibile e con orari più aperti, perché questo è un problema che riguarda direttamente le donne. Gli asili nido qui, credo per tutti noi che veniamo dal sud del mondo, ci fanno venire le lacrime agli occhi per quanto sono belli»

M1: «Aderisco completamente, perché con l'immigrazione, non avendo la famiglia qui, non avendo la nonna, non c'è tante alternative ai nido»

Tra dieci anni (prospettive future)

Alla domanda sulle prospettive future, la gran parte degli immigrati ha risposto con divertimento e a volte con malcelato imbarazzo. In maggioranza gli immigrati hanno risposto che rimarrebbero a Modena, se le cose migliorassero. I miglioramenti riguardano tanto l'aumento della qualità della vita dei singoli (un lavoro migliore, una bella casa, trovare un marito, ecc.), quanto la percezione di essere tutelati dalle leggi. Chi dichiara di volere andare via lo fa sostanzialmente perché: 1) vuole tornare dalla famiglia; 2) trova Modena una città piccola e che offre poche opportunità; 3) crede che in futuro la situazione non possa migliorare, ma addirittura peggiorare.

Come però sostengono due immigrati di lungo periodo, la scelta per chi è emigrato è in definitiva impossibile, perché sospesa tra due opposti approdi.

M3: «Io mi immagino come ogni straniero. Mi immagino di essere coinvolto in tanti progetti senza realizzarne uno. L'immigrato pensa di tornare a casa, pensa di restare qua. A volte penso di tornare»

M1: «Noi siamo i dannati della terra, i dannati sono quelli che portano sulle loro spalle la divisione del mondo. Noi non stiamo bene in nessuna parte. Forse io un po' meno che gli altri. Stiamo bene a casa nostra, stiamo male a casa nostra».

Questa posizione è influenzata da studi e da riflessioni intellettuali abbastanza diffuse negli ultimi venti anni, soprattutto dagli studi postcoloniali (es. F. Fanon). Una riflessione complementare a questa rimanda alla possibilità di sviluppare "identità diasporiche" e ibride. Entrambe queste prospettive rimangono principi astratti e faticano ad essere collegate a pratiche attive. Altre dichiarazioni, apparentemente ispirate da un'esigenza di pragmatismo, fanno riferimento alle certezze del diritto e alla possibilità di potere pensare in una prospettiva progettuale. Secondo questa prospettiva, superare la contraddizione del "provvisorio che dura" è necessario per dare una prospettiva ai cittadini immigrati e, di conseguenza, per permettere loro di potere iniziare un percorso di integrazione.

M16: «Noi siamo venuti qua perché in nostro paese c'è tante cose brutte. Io amo Italia e soprattutto che c'è la democrazia e le possibilità. Se queste diventano sempre di meno, allora me ne torno a mio paese. Che senso fa? Ti dico: con le ultime leggi diventa tutto più incerto. Quelli che stanno qui anche da tanto tempo si sentono sempre che devono avere le valigie pronte. Chi ci sarà domani al governo può decidere se nostra vita qua oppure in altro posto»

M20: «Alla mia età non posso rimanere. Tra dieci anni sarò quasi vecchio e non valgo più niente per questo paese. I vecchi sono pesanti, sono un peso e se non vai bene per lavorare e sei immigrato, allora che ci stai a fare? Poi penso che qui sarò un vecchio solo. No, la mia vecchiaia la farò al mio paese, almeno sono meno triste»

Sono allora le politiche che si deciderà di realizzare, a potere mettere in condizione i cittadini immigrati di assumere doveri e responsabilità in virtù dei diritti garantiti. A questo proposito, sarebbe importante soffermarsi su alcuni dispositivi ritenuti utili per facilitare questo processo. Per necessità di sintesi ci si limita alla mediazione, ritenuta quasi unanimemente un servizio fondamentale, non soltanto per prevenire i problemi (funzione di *gatekeeping*) o per una più efficace rivendicazione di diritti (funzione di *advocacy*), ma anche per permettere la creazione di soluzioni innovative ed

efficace grazie al contributo reciproco (funzione di *bridging*). La mediazione, quindi, non è concepita soltanto come servizio di traduzione o interpretariato ma anche come facilitazione della comunicazione e strumento per l'interazione. E proprio la mediazione può rappresentare il punto di snodo tra l'aspirazione alla partecipazione attiva e l'esigenza di espressione dei bisogni. Questi ultimi, infatti, potranno essere realmente soddisfatti soltanto se si concepisce un percorso di reale coinvolgimento di coloro che ne sono portatori.

Le interviste con questionario

Metodologia di ricerca

di Denis Ferrari e Giovanni Bigi

Piano di Campionamento

L'universo di riferimento è costituito da cittadini stranieri residenti a Modena, maggiorenni, non appartenenti né all'area CEE (intesa qui per i quindici paesi che la costituivano nel momento di preparazione dell'indagine), né a quei paesi extra-CEE del cosiddetto "primo mondo" (Stati Uniti, Canada, San Marino,...).

Le Aree di provenienza sono state così considerate:

area1: Maghreb	(Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto).
area2: altri Africa	(Burkina faso, Camerun, Costa d'avorio, Etiopia, Ghana, Guinea, Nigeria, Senegal, Somalia, sud Africa).
area3: Asia-America	(Cina, Filippine, Thailandia, India, Iran, Libano, Messico, Pakistan, Perù, Afghanistan, Palestina, India, Siria, Sri Lanka, Mali, Argentina, Brasile, Colombia, Cuba, Giordania, fed.Russa).
area4: Europa orientale	(Albania, Bielorussia, Croazia, Iugoslavia, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Ucraina, Ungheria, Slovenia, Turchia)

Al momento dell'estrazione, l'universo era costituito da 10791 cittadini stranieri maggiorenni residenti a Modena.

Il campionamento è di tipo stratificato con allocazione proporzionale degli strati.

I 300 individui da intervistare, inizialmente, sono stati estratti casualmente dall'archivio anagrafico del comune di Modena, nelle settimane immediatamente precedenti l'inizio delle interviste.

Per garantire una buona rappresentatività delle diverse tipologie di stranieri, si è provveduto a stratificarli in 32 gruppi a seconda del sesso, del tempo di residenza nel nostro comune, dell'età e dell'area geografica di provenienza.

Una volta stabiliti i 32 gruppi, si è ottenuto il campione stratificato proporzionale, mediante estrazione sistematica, all'interno di ogni strato, di un numero di individui proporzionale alla frazione di campionamento che, per ogni strato, è pari a 0,0278 (data dal rapporto tra numerosità campionaria ed universo: 300/10791).

L'errore campionario stimato è generalmente del 5%.

Più specificamente, l'errore campionario stimato varia dal 2 all' 8% a seconda del numero di modalità di risposta (item) ad ogni domanda, e della frequenza di rispondenti ad ogni item della medesima: ad esempio, in una domanda a risposta binomiale (sì/no quindi con due item), se il 30% dei circa 300 intervistati risponde sì, l'errore campionario, per questa frequenza, è dell'ordine del 5,19% ed il valore varia tra 24,81 e 35,19.

Considerando il totale delle interviste effettuate (286 su un totale di 10791) l'errore campionario va da +/- 1,14% e +/- 5,73%, mentre, dividendo il campione per genere, la percentuale di errore riguardante i Maschi (148 su un totale di 5641) va da +/- 1,58% e +/- 7,94%, la percentuale riguardante le Femmine (138 su un totale di 5150) va da +/- 1,63% e +/- 8,22%.

Vista la difficoltà oggettiva nel contattare i cittadini stranieri, sono state approntate delle liste di riserva per eventuali sostituzioni, costituite da individui aventi la medesima probabilità di estrazione di quelli del campione principale.

Le sostituzioni sono state numerose ed ogni volta si è provveduto a rimpiazzare l'intervistando con un individuo del medesimo strato di appartenenza.

Per completare le interviste, che sono state in tutto 286, sono stati intervistati 80 stranieri al di fuori dei 900 estratti dall'anagrafe per il campione principale e le sue riserve: questi individui possedevano comunque le stesse caratteristiche degli individui che dovevano rimpiazzare. Il campione di intervistati così formato è comunque assimilabile al campione casuale sopra descritto.

Pur con le cautele, dovute agli errori campionari, la presente indagine consente, nel suo complesso, di ottenere una visione articolata della realtà degli stranieri residenti nel comune di Modena.

I contatti con i cittadini stranieri estratti, sono stati preceduti da lettere inviate al loro indirizzo anagrafico, firmate dal Sindaco di Modena, in cui venivano spiegati gli obiettivi della ricerca. Delle 900 lettere spedite, 15 sono ritornate al mittente.

Prima di sottoporre definitivamente il questionario agli intervistati, si è proceduto ad effettuare un'indagine pilota per verificare la difficoltà di interpretazione e le modalità delle domande. Le interviste sono state effettuate al domicilio delle persone o presso la scuola d'italiano (C.P.T.).

Vista la complessità della ricerca, l'intervista è stata effettuata con l'ausilio di mediatori culturali opportunamente addestrati, e scelti in base alle etnie presenti nel campione da intervistare.

Per facilitare i contatti con i cittadini da intervistare ed i mediatori, è stato istituito un punto di riferimento/coordinatione, con relativo recapito telefonico, dove, per alcuni giorni la settimana, era presente personale dell'Ufficio stranieri.

In questa tabella sono riportati i numeri delle persone complessivamente contattate :

RIEPILOGO CONTATTI

	n	%
irreperibili	31	9,3
non interessato/non ha tempo	15	4,5
interviste effettuate	206	62,0
interviste a completamento quote	80	24,1
Totale	332	100

Il rientro delle interviste coincide proporzionalmente con l'universo per quanto riguarda le aree di provenienza, l'età e il sesso, come risulta dalle tabelle sotto riportate; la differenza la troviamo, invece, tra il tempo di residenza registrato in anagrafe e la dichiarazione degli intervistati.

Ciò, probabilmente, dipende dallo sfasamento temporale fra l'effettiva presenza dei cittadini stranieri sul territorio ed il momento della regolare iscrizione in anagrafe, dopo la richiesta del permesso di soggiorno.

UNIVERSO						
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE
		18-34		oltre 35		
		F	M	F	M	
MAGHREB	DA 3 A +	233	220	246	646	1345
	DA 0 A 2	238	651	130	386	1405
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	232	185	265	384	1066
	DA 0 A 2	298	333	103	203	937
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	252	189	388	311	1140
	DA 0 A 2	373	332	241	200	1146
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	331	245	239	268	1083
	DA 0 A 2	822	710	759	378	2669
TOTALE		2779	2865	2371	2776	10791

UNIVERSO %							
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE	
		18-34		oltre 35			
		F	M	F	M		
MAGHREB	DA 3 A +	2,2%	2,0%	2,3%	6,0%	12,5%	25,5%
	DA 0 A 2	2,2%	6,0%	1,2%	3,6%	13,0%	
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	2,1%	1,7%	2,5%	3,6%	9,9%	18,6%
	DA 0 A 2	2,8%	3,1%	1,0%	1,9%	8,7%	
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	2,3%	1,8%	3,6%	2,9%	10,6%	21,2%
	DA 0 A 2	3,5%	3,1%	2,2%	1,9%	10,6%	
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	3,1%	2,3%	2,2%	2,5%	10,0%	34,8%
	DA 0 A 2	7,6%	6,6%	7,0%	3,5%	24,7%	
TOTALE		25,8%	26,5%	22,0%	25,7%	100	

CAMPIONE ESTRATTO						
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE
		18-34		oltre 35		
		F	M	F	M	
MAGHREB	DA 3 A +	6	6	7	18	37
	DA 0 A 2	7	18	4	11	39
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	6	5	7	11	30
	DA 0 A 2	8	9	3	6	26
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	7	5	11	9	32
	DA 0 A 2	10	9	7	6	32
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	9	7	7	7	30
	DA 0 A 2	23	20	21	11	74
TOTALE		77	80	66	77	300

situazione rientri - tempo di residenza su base Anagrafe								
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE		
		18-34		oltre 35				
		F	M	F	M			
MAGHREB	DA 3 A +	7	6	6	17	36	12,6%	25,9%
	DA 0 A 2	7	18	3	10	38	13,3%	
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	5	6	7	12	30	10,5%	19,2%
	DA 0 A 2	8	9	3	5	25	8,7%	
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	9	5	13	9	36	12,6%	22,4%
	DA 0 A 2	9	7	7	5	28	9,8%	
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	9	7	9	7	32	11,2%	32,5%
	DA 0 A 2	23	14	15	9	61	21,3%	
TOTALE		77	72	63	74	286	100%	

Numeri Interviste effettuate						
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE
		18-34		oltre 35		
		F	M	F	M	
MAGHREB	DA 3 A +	8	13	10	25	56
	DA 0 A 2	4	11		3	18
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	9	10	10	14	43
	DA 0 A 2	4	4	1	2	11
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	11	5	18	14	48
	DA 0 A 2	7	7	1	2	17
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	15	17	19	12	63
	DA 0 A 2	16	7	5	2	30
TOTALE		74	74	64	74	286

Interviste effettuate in percentuale – tempo di residenza sulla base della dichiarazione degli intervistati							
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE	
		18-34		oltre 35			
		F	M	F	M		
MAGHREB	DA 3 A +	2,8%	4,5%	3,5%	8,7%	19,6%	25,9%
	DA 0 A 2	1,4%	3,8%	0,0%	1,0%	6,3%	
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	3,1%	3,5%	3,5%	4,9%	15,0%	18,9%
	DA 0 A 2	1,4%	1,4%	0,3%	0,7%	3,8%	
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	3,8%	1,7%	6,3%	4,9%	16,8%	22,7%
	DA 0 A 2	2,4%	2,4%	0,3%	0,7%	5,9%	
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	5,2%	5,9%	6,6%	4,2%	22,0%	32,5%
	DA 0 A 2	5,6%	2,4%	1,7%	0,7%	10,5%	
TOTALE		25,9%	25,9%	25,9%	25,9%	100%	

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 31 dicembre 2003 nella provincia di Modena i cittadini stranieri residenti, regolarmente registrati, risultavano essere circa 42.000, di cui il 46% femmine e il 54% maschi.

I dati dell'universo dei cittadini stranieri registrati nell'anagrafe del Comune di Modena risultano essere 47,8% di femmine e 52,2% di maschi; le percentuali del campione intervistato in questa ricerca, del 48,3% di femmine e 51,7% di maschi.

Altri aspetti metodologici

La rilevazione si è svolta tra maggio e settembre 2004, ed è stata effettuata tramite interviste *face to face* basate su questionario strutturato con alcune domande aperte o, in alcuni casi, la possibilità di specificare la risposta “altro”. Alcune domande avevano modalità di risposta multipla (erano cioè possibili più risposte).

Gli indicatori sintetici

Alcune domande, la cui modalità di risposta si articolava nella scala «Molto», «Abbastanza», «Poco», «Per nulla», «Non sa» e «Non risponde», sono state trattate anche come metriche a valori 100(Molto), 67(Abbastanza), 33 (Poco), 0(Per nulla).

Le rispettive tabelle riportano quindi sia le percentuali di risposta dei valori «Molto», «Abbastanza», «Poco», «Per nulla», «Non sa» e «Non risponde», sia un *indice sintetico* che riassume in un unico valore numerico (tra 0 e 100) l'insieme della risposta.

In alcune domande è stato richiesto un giudizio (espresso in voto da 1 a 10) su alcuni aspetti o servizi della città di Modena, da cui si ricava una media dei valori espressi (**media voto**).

In alcune variabili sono stati effettuati accorpamenti con più modalità di risposta: esse riguardano l'età, il titolo di studio, la condizione occupazionale; gli accorpamenti sono indicati nelle distribuzioni di frequenza, relative ai dati socio-anagrafici, riportate nelle singole aree.

L'analisi fattoriale

L'**analisi fattoriale** è una tecnica statistica che ha come obiettivo quello di rappresentare un numero elevato di variabili per mezzo di un numero inferiore di variabili latenti, chiamate fattori. Ogni fattore emerso rappresenta una variabile latente, che viene stimata indirettamente attraverso le variabili manifeste ad essa associate. Tramite l'analisi fattoriale viene anche evidenziata la misura del legame (o correlazione) tra ciascun item e il fattore sottostante; di conseguenza risulta possibile valutare la bontà del modello logico in base al quale è stato progettato il questionario, verificando l'esistenza dei fattori latenti ipotizzati e l'effettiva correlazione degli item del questionario con i fattori associati in fase di progettazione (domanda 36, 48).

Il lavoro sul campo

di Miles Gualdi

A metà maggio 2004, come detto, il Sindaco di Modena inviò una lettera a novecento cittadine e cittadini non comunitari residenti. In questa lettera, si informava della volontà del Comune di intraprendere una ricerca sulla vita degli stranieri a Modena, sul loro rapporto con la comunità locale, sulle loro aspettative.

Questo era il primo passo dell'attività di *field* collegata alla ricerca Città e Cittadinanze. Una ricerca che ha raggiunto il campione di 286 stranieri. Si tratta di un numero ragguardevole, soprattutto se non viene raggiunto tramite una distribuzione "a pioggia" su un gruppo casuale di persone, e si decide, al contrario, di estrarre un campione rappresentativo, creare un elenco con nome e cognome di persone che vanno contattate e intervistate.

I novecento nominativi estratti dagli elenchi dell'anagrafe, erano infatti serviti a creare tre gruppi di cittadini (ognuno composto da trecento persone) che fossero rappresentativi dell'intera popolazione straniera residente a Modena, in termini di genere, età, provenienza geografica e tempo di residenza in città.

Contemporaneamente, il Comune di Modena aveva ingaggiato una squadra di mediatori e mediatrici linguistiche della Cooperativa Integrale, in tutto circa venti persone. I mediatori avrebbero avuto il compito di contattare le persone e compilare assieme a loro il questionario.

Fin dalla prima lettura del questionario, i mediatori lo giudicarono un po' lungo e in alcuni punti complesso, ma allo stesso tempo interessante, e si dimostrarono molto motivati a lavorare in una ricerca che avrebbe finalmente investigato sulle opinioni dei loro connazionali.

Fondamentale per lo svolgimento dell'attività di *field*, fu l'identificazione di un ufficio di coordinamento: un luogo tranquillo, facilmente accessibile, centrale, in cui poter somministrare i questionari e dare informazioni sulla ricerca. Il Punto d'Accordo, che ospita nella struttura della Stazione delle Corriere l'attività di mediazione dei conflitti ed il Punto d'Ascolto anti-discriminazione, sembrò subito il luogo ideale.

Nella lettera firmata dal Sindaco si invitavano i destinatari a contattare l'ufficio di coordinamento, per avere ulteriori informazioni e poter prendere un primo contatto con le mediatrici e i mediatori. Su questo, va detto che furono pochissime le persone che telefonarono o si presentarono direttamente per avere maggiori informazioni o comunicare la loro disponibilità.

Così l'équipe si mise a cercare sull'elenco telefonico il numero di tutte le persone estratte; in questo modo abbiamo potuto raccogliere una prima, preziosa informazione sugli stranieri residenti a Modena: solo una piccola parte di essi ha il telefono fisso. Tra tutti i 900 estratti, infatti, appena una cinquantina appariva nell'elenco telefonico.

Per riuscire a raggiungere tutti quelli che non avevano preso contatto con l'ufficio di coordinamento, e non apparivano sull'elenco, non rimaneva che procedere al contatto diretto: andare di casa in casa, indirizzi alla mano, per proporre direttamente alle persone estratte nel campione di compilare il questionario.

Ai mediatori ed alle mediatrici venne consegnato un elenco con il nome e l'indirizzo dei cittadini stranieri a cui somministrare il questionario. Insomma, armati di nome, cognome, indirizzo e tanta pazienza, i mediatori e le mediatrici girarono la città e le campagne circostanti per tre mesi. Anche qui emerse subito un fatto: l'indirizzo anagrafico non è un dato particolarmente affidabile, poiché molti stranieri, soprattutto quelli migrati in Italia o a Modena di recente, tendono a cambiare residenza abbastanza spesso o ad avere residenza e domicilio diversi.

Proprio la difficoltà nel reperire queste persone, è stata segnalata da tutti i mediatori come l'elemento più impegnativo del lavoro svolto. Si tenga presente che la rilevazione è stata fatta tra la fine di maggio e la fine di settembre, nei mesi estivi, quando anche gli stranieri sono in vacanza, o semplicemente tendono a stare meno in casa; quando, inoltre, è meno gradevole girare la città alla ricerca di indirizzi, campanelli e nomi.

Non sempre, inoltre, una volta trovata la persona, i mediatori venivano accolti bene; e non sempre c'era la disponibilità a rispondere al questionario. A volte i mediatori e le mediatrici dovevano prendere sempre nuovi appuntamenti che non venivano rispettati. Questo ha, a tratti, creato demotivazione nel gruppo di lavoro.

Per quanto riguarda il primo contatto, i mediatori hanno sottolineato una vasta gamma di reazioni. Innanzitutto, per quelle comunità di stranieri in cui il legame identitario è più forte, come quella filippina, il primo contatto è stato più semplice grazie al passaparola. La presenza di una mediatrice molto conosciuta e attiva all'interno della comunità, ha ulteriormente facilitato l'operazione, garantendo l'immediata instaurazione di un rapporto di fiducia. Più difficile è stato invece gestire il primo contatto con le persone appartenenti a comunità straniere meno coese, come quella albanese; in questo caso è stata necessaria, da parte dei due mediatori, un'opera di avvicinamento e persuasione, per cercare di superare l'iniziale diffidenza. Diventava anche più difficile creare dei momenti per la somministrazione del questionario: se per la mediatrice filippina era semplice incontrare molti membri della propria comunità nelle numerose occasioni di ritrovo e incontro, i mediatori albanesi non potevano che affidarsi ad appuntamenti individuali, dovendo motivare le persone a prendere un impegno con loro nei ritagli di tempo libero.

Anche rispetto all'atteggiamento iniziale, si sono registrate sfumature estremamente diverse: si andava dalla diffidenza, all'indifferenza, alla confusione, all'interesse, all'entusiasmo. La diffidenza era dovuta, innanzitutto, alla paura del trattamento dei dati personali; il questionario era completamente anonimo, ma gli intervistati sapevano che i mediatori arrivavano a loro tramite i dati anagrafici estratti. A volte, quindi, erano scettici riguardo l'effettivo anonimato dell'operazione e si sentivano a disagio nel dare voti e valutazioni ad enti locali o istituzioni, in particolare alle forze dell'ordine ed alla Questura. Spesso succedeva che, arrivando alle domande più delicate da questo punto di vista, venisse chiesto e richiesto se effettivamente il questionario rimaneva anonimo.

L'indifferenza veniva motivata da parte degli intervistati con una generica sensazione di inutilità. In un periodo in cui di migrazione si era parlato molto (la ricerca si svolse appena dopo l'approvazione della legge Bossi Fini e della sanatoria collegata) e vi erano state molte ricerche, alcuni degli intervistati dimostrarono un forte scetticismo sull'effettiva utilità di ricerche di questo tipo, affermando che il Comune di Modena sapeva già quali sono le problematiche vissute dagli stranieri residenti in città e chiedendo piuttosto interventi concreti per migliorare la loro condizione, in primo luogo economica.

Proprio da questo punto derivava anche la confusione per alcuni intervistati, che non capivano il contesto di un intervento di ricerca, o il ruolo dei mediatori. Molti dei mediatori si sono così trovati di fronte a richieste concrete di assistenza, come la ricerca di lavoro o di una casa; richieste di informazioni sui servizi e su possibili contributi. Un elemento ricorrente molto forte, e piuttosto imbarazzante, era quando gli intervistati chiedevano quali risvolti pratici avrebbe avuto per loro il fatto di partecipare alla ricerca. Domande del tipo "ma dopo mi aiuterete a trovare un lavoro" o "poi potrete darmi una casa" erano comuni alla fine della somministrazione del questionario.

A queste difficoltà si legano due degli aspetti più delicati dell'operato dei mediatori e delle mediatrici: da un lato cercare di convincere le persone a dedicare quasi un'ora del proprio tempo, mettendo in risalto l'utilità della ricerca, non in termini di ritorno personale diretto, ma nell'ottica di un miglioramento dell'intervento pubblico rivolto ai cittadini stranieri in generale; dall'altro il trovarsi a dover spesso contenere le aspettative o gestire l'irritazione e la delusione da chi si aspettava, a fine intervista, che la persona che gli stava di fronte l'avrebbe aiutata a risolvere i propri problemi.

Non tutte le persone coinvolte hanno però dimostrato disinteresse, timore o scetticismo. In molti casi i mediatori e le mediatrici sono stati accolti con ospitalità ed interesse; per alcuni degli intervistati, il poter parlare della propria esperienza di migrazione e della propria condizione a Modena è stato vissuto come un passo avanti, come la dimostrazione di un interesse e come l'opportunità, finalmente, di potere dire la propria opinione sulla città e sulla comunità locale. Molti stranieri, che si sentono non ascoltati e non valutati nella vita quotidiana, hanno molto apprezzato la possibilità di esprimere opinioni, esperienze e valutazioni.

La differenza tra le varie reazioni dipendeva, ovviamente, da un insieme di fattori, alcuni personali, come il carattere della persona o il fatto che risiedesse in Italia da più o meno tempo. Può essere indicativo il fatto che le persone immigrate più di recente erano quelle maggiormente inclini a partecipare, motivate a dire la loro, mentre quelli che risiedevano a Modena da più tempo si dimostravano più scettici.

Vi erano però anche fattori più strettamente culturali: molti dei mediatori hanno osservato che gli intervistati provenienti da Paesi più democratici, o dove maggiore è l'apertura delle amministrazioni al contributo della popolazione, erano più propensi a partecipare alla ricerca. Al contrario, le persone provenienti da Paesi in cui la partecipazione attiva e la libera espressione sono meno incoraggiati (per non dire proibiti) presentavano più diffidenza, più resistenze. Erano anche quelli più preoccupati dell'effettivo anonimato garantito dal questionario.

Non sono mancate neanche questioni legate al genere. Soprattutto verso alcune comunità, era opportuno che i mediatori fossero due, un maschio per somministrare il questionario agli uomini e una femmina per somministrare il questionario alle donne. Questo in generale, anche se a volte bastava utilizzare alcuni piccoli arrangiamenti: se una mediatrice doveva intervistare un uomo o un mediatore una donna, spesso era sufficiente che l'appuntamento venisse fissato presso l'ufficio dell'équipe, piuttosto che a casa dell'intervistato o dell'intervistata.

Altro discorso riguarda invece la difficoltà specifica nell'intervistare le donne: più difficili da raggiungere, meno indipendenti nel prendere appuntamenti e, spesso, meno libere di formulare od esprimere la propria opinione; ciò avveniva soprattutto se durante l'intervista era presente il marito: questi tendeva a rispondere invece dell'intervistata o ad intervenire continuamente, correggendola ed integrando ciò che la moglie diceva. Non sempre bastava chiedere di parlare con la donna solamente, o sottolineare che era l'opinione di lei a dover essere registrata: ci sono stati casi in cui, di fronte a situazioni di questo tipo, i mariti hanno dichiarato che se non era la loro opinione quella che contava, allora la famiglia intera non avrebbe partecipato alla ricerca.

Verso la fine del periodo di rilevamento, emergeva sempre di più la difficoltà di completare il campione seguendo l'elenco di persone estratte dall'anagrafe. Inoltre, dato non secondario, il campione estratto era inaffidabile su una delle dimensioni chiave: il periodo di residenza. C'era infatti una serie di persone, presenti a Modena da più di 3 anni, che all'anagrafe risultava migrata in tempi più recenti, poiché "regolarizzati" dopo mesi, a volte anni, di presenza in città. Così, alcuni che nel nostro elenco rientravano nel gruppo dei migrati "recenti", restituivano questionari in cui dichiaravano di vivere a Modena da più di tre anni, gonfiando la "categoria" dei migrati da lunga data e lasciando l'altra sottorappresentata.

È stato così deciso di utilizzare i contatti e le conoscenze dei mediatori, che spesso presso le comunità di appartenenza hanno anche un ruolo di leader informali, per raggiungere persone "mirate" al completamento del campione.

Gli stranieri a Modena: caratteristiche d'origine e di insediamento

di Denis Ferrari e Giovanni Bigi

Caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati

Il campione degli intervistati è dunque così composto:

<i>Genere</i>		n.	%
Maschio		148	51,7
Femmina		138	48,3
Totale		286	100

<i>Area</i>		n.	%
Maghreb		74	25,9
Altri africa		54	18,9
Asia - america		65	22,7
Europa orientale		93	32,5
Totale		286	100

<i>Fasce di età</i>		n.	%
18-34 anni		148	51,7
35 e oltre		138	48,3
Totale		286	100

<i>Tempo di residenza a Modena</i>		n.	%
0-2 anni		76	26,6
3 e oltre		210	73,4
Totale		286	100

Per quanto riguarda la situazione familiare, in generale la condizione prevalente è quella di coniugato/a (62,6%), seguita dal 31,5% di persone celibi/nubili.

<i>Stato civile</i>		n.	%
celibe/nubile		90	31,5
coniugato-a/convivente		179	62,6
separato/a		5	1,7
divorziato/a		6	2,1
vedovo/a		4	1,4
non risponde		2	0,7
Totale		286	100

Se si analizza poi questa variabile in relazione all'Area di provenienza, si nota che non ci sono delle differenze importanti, a parte una prevalenza di stranieri provenienti dall'area Asia-America.

Entrando nel dettaglio del Paese di provenienza, le persone coniugate provengono prevalentemente da: Marocco, Albania, Filippine, Ghana, Turchia.

Sotto-campione per stato civile

		Totale	Area				Sesso		Età campione	
			Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	M	F	18-34	35 e oltre
celibe/nubile	%	31,5	33,8	35,2	23,1	33,3	36,5	26,1	45,3	16,7
coniugato-a/convivente	%	62,6	62,2	59,3	67,7	61,3	61,5	63,8	52,7	73,2
separato/a	%	1,7			3,1	3,2	0,7	2,9		3,6
divorziato/a	%	2,1	4,1	1,9		2,2	0,7	3,6	0,7	3,6
vedovo/a	%	1,4		1,9	4,6			2,9	0,7	2,2
non risponde	%	0,7		1,9	1,5		0,7	0,7	0,7	0,7
n		286	74	54	65	93	148	138	148	138
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100

Le persone coniugate abitano prevalentemente con familiari ed hanno qui i loro figli, segnale questo di ricongiungimento familiare.

Se analizziamo la zona di provenienza, si evidenzia che i maschi provengono prevalentemente dal Maghreb, per lo più dal Marocco (35 su 52), mentre le femmine provengono in prevalenza dall'Europa Orientale (Albania, Ucraina).

Questo mette in luce un nuovo tipo di immigrazione femminile, proveniente dall'Europa dell'Est, che è collegata soprattutto all'attività di servizi alle famiglie. Questa attività la ritroviamo anche nelle femmine provenienti dalle Filippine (area Asia-America), ma che sono residenti da più tempo.

Area	Sesso				Totale	
	M		F		n	%
	n	%	n	%		
Magreb	52	35,10%	22	15,90%	74	25,90%
Europa orientale	38	25,70%	55	39,90%	93	32,50%
altri Africa	30	20,30%	24	17,40%	54	18,90%
Asia-America	28	18,90%	37	26,80%	65	22,70%
	148	100,00%	138	100,00%	286	100,00%

Stato civile	Totale	Tempo di residenza a Modena		A Modena Lei dove abita							
		0-2	3 e oltre	casa in affitto senza contratto regolare	casa in affitto con contratto regolare	casa in proprietà	in casa da parenti o amici	presso il mio datore di lavoro	non risponde	Altro	
celibe/nubile	n	90	32	58	8	62	1	11	5	1	2
	%	31,5%	42,1%	27,6%	38,1%	32,8%	5,9%	35,5%	23,8%	50,0%	40,0%
coniugato-a/convivente	n	179	41	138	13	118	14	18	13	1	2
	%	62,6%	53,9%	65,7%	61,9%	62,4%	82,4%	58,1%	61,9%	50,0%	40,0%
separato/a	n	5	1	4		4			1		
	%	1,7%	1,3%	1,9%		2,1%			4,8%		
divorziato/a	n	6	1	5		5					1
	%	2,1%	1,3%	2,4%		2,6%					20,0%
vedovo/a	n	4		4			1	1	2		
	%	1,4%		1,9%			5,9%	3,2%	9,5%		
non risponde	n	2	1	1			1	1			
	%	0,7%	1,3%	0,5%			5,9%	3,2%			
n	286	76	210	21	189	17	31	21	2	5	
%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	

Inoltre, a conferma di un percorso migratorio che denuncia una certa stabilità, si può notare che la maggioranza delle persone coniugate, presenti a Modena da più di 3 anni, abita in case in affitto con contratto regolare. È presente anche una piccola percentuale, ma non insignificante, di persone che hanno la casa in proprietà.

Sotto campione per aree di provenienza e genere

Se analizziamo il tempo di residenza a Modena notiamo che c'è un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine.

Le differenze, seppure non particolarmente consistenti, le troviamo negli stranieri maschi provenienti dal Marocco, e nelle femmine provenienti dalle Filippine, che sono presenti sul territorio da più tempo.

Sotto campione per tempo di residenza, età e genere

MASCHI		Totale		Età campione			
		n	%	18-34		35 e oltre	
				n	%	n	%
Tempo di residenza a Modena	0-2	38	25,70%	29	39,20%	9	12,20%
	3 e oltre	110	74,30%	45	60,80%	65	87,80%
Totale		148	100%	74	100%	74	100%

FEMMINE		Totale		Età campione			
		n	%	18-34		35 e oltre	
				n	%	n	%
Tempo di residenza a Modena	0-2	38	27,50%	31	41,90%	7	10,90%
	3 e oltre	100	72,50%	43	58,10%	57	89,10%
Totale		138	100%	74	100%	64	100%

Prendendo in esame la composizione del campione intervistato per classi di età, notiamo che i maschi sono più numerosi nelle fasce di età tra i 25 e 44 anni, e le femmine tra i 25 e 34 anni. C'è una debole presenza di persone che hanno oltre i 55 anni.

Composizione del Campione per classi di età e genere

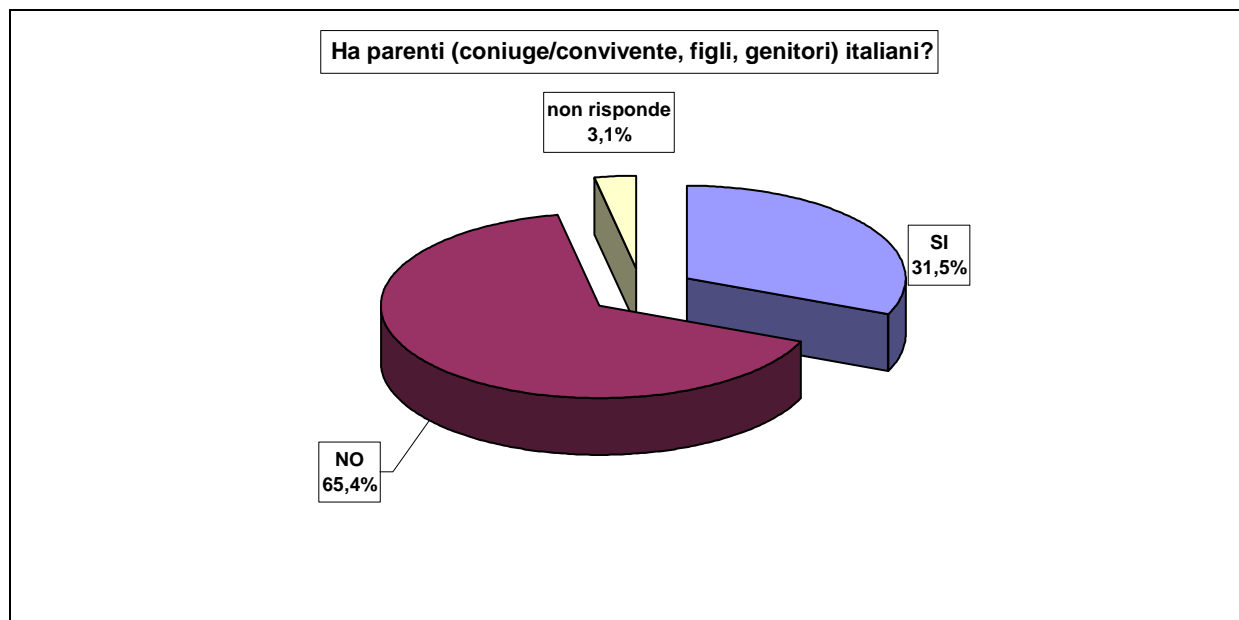
Età	Sesso				Totale	
	M		F		n	%
	n	%	n	%		
18-24	27	18,20%	16	11,60%	43	15,00%
25-34	47	31,80%	58	42,00%	105	36,70%
35-44	49	33,10%	37	26,80%	86	30,10%
45-54	21	14,20%	23	16,70%	44	15,40%
55-64	4	2,70%	3	2,20%	7	2,40%
65 e oltre			1	0,70%	1	0,30%
Totale	148	100%	138	100%	286	100%

Da tali dati possiamo osservare che la quasi totalità degli immigrati stranieri è in età lavorativa, a conferma del fatto che la maggioranza si sposta per motivi di lavoro.

Perché è venuto a Modena						Totale
per lavoro	per studiare	per stare con la mia famiglia	per stare con i miei amici	non risponde	altro	
66,4%	3,8%	26,9%	0,3%	2,1%	0,3%	100%

Il 31,5% degli intervistati dichiara di avere parenti italiani.

Da un riscontro sulla popolazione straniera registrata in anagrafe, la percentuale relativa a stranieri che vivono insieme ad italiani, è attestata intorno al 18%. Questa percentuale abbastanza elevata potrebbe derivare dal fatto che i parenti italiani non vivono assieme a loro, oppure che ci sia stata una difficoltà nell'interpretazione della domanda, e che la risposta sia da riferire alla domanda "ha altri parenti che vivono in Italia"?



Analizzando il tempo di residenza a Modena, possiamo evidenziare che il 58,4% dei cittadini stranieri dichiara di essere residente a Modena da un tempo che varia dai 3 ai 10 anni, solo un 15% è qui da più di 11 anni, in particolare:

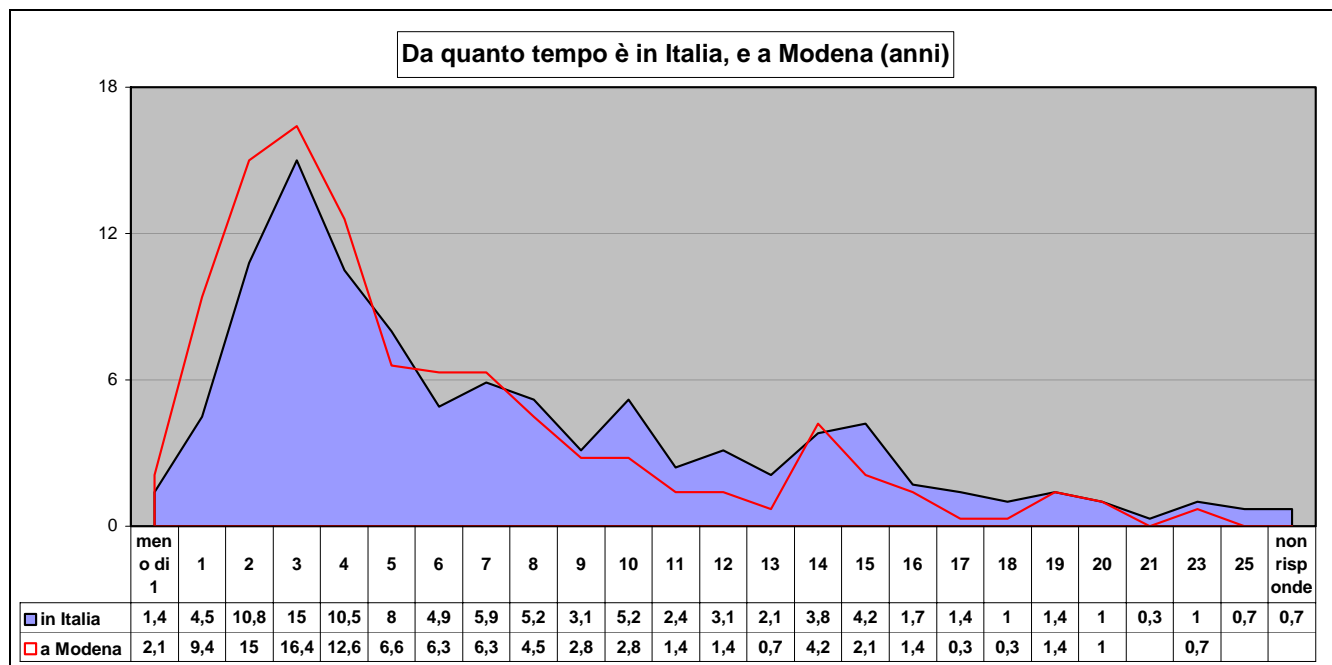
- ❑ I cittadini stranieri maschi sono qui da più anni rispetto alle donne;
- ❑ Le aree geografiche di provenienza più numerose per anni di residenza sono: Maghreb , Paesi dell'Africa subsahariana, Europa orientale. Nel 1990 i maghrebini rappresentavano il 36% degli stranieri (il continente africano raggruppava il 50% degli stranieri), sempre nello stesso anno le donne rappresentavano il 37% degli stranieri.

Da quanto tempo è in Italia													
		Totale	Sesso		Età		Tempo di		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
0-2 anni	%	16,8	14,2	19,6	25,7	7,2	63,2		10,8	14,8	23,1	18,3	
3-10 anni	%	58,0	54,1	62,3	62,8	52,9	31,6	67,6	60,8	63,0	44,6	62,4	
11-25 anni	%	24,5	30,4	18,1	10,8	39,1	5,3	31,4	27,0	20,4	32,3	19,4	
non risponde	%	0,7	1,4		0,7	0,7		1,0	1,4	1,9			
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Da quanto tempo si è trasferito a Modena													
		Totale	Sesso		Età		Tempo di		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
0-2 anni	%	26,6	25,7	27,5	40,5	11,6	100,0		24,3	20,4	26,2	32,3	
3-10 anni	%	58,4	54,7	62,3	52,7	64,5		79,5	59,5	68,5	52,3	55,9	
11-25 anni	%	15,0	19,6	10,1	6,8	23,9		20,5	16,2	11,1	21,5	11,8	
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Sono 210 su 286 le persone che dichiarano di essersi trasferite a Modena da più di 3 anni (il 58,4% da 3 a 10 anni).

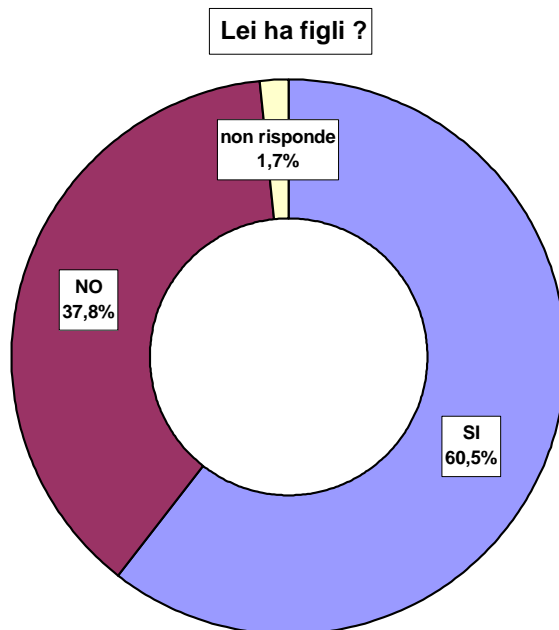
Se confrontiamo le risposte alle domande “da quanto tempo è in Italia”, e “da quanto tempo si è trasferito a Modena”, notiamo che il periodo 3-10 anni è coincidente, con una concentrazione intorno ai 3 anni, mentre chi dichiara una recente immigrazione (0-2 anni) è presente maggiormente a Modena.



Entrando nel dettaglio del Paese di provenienza:

- ❑ i maschi che sono da più tempo in Italia provengono prevalentemente da: Marocco, Turchia, Filippine, Albania;
- ❑ le femmine che sono da più tempo in Italia provengono prevalentemente da: Marocco, Filippine, Albania, Ghana;
- ❑ i maschi che sono da più tempo a Modena provengono prevalentemente da: Marocco, Turchia, Albania;
- ❑ le femmine che sono da più tempo a Modena provengono prevalentemente da: Filippine, Marocco, Albania.

Il 60,5% dichiara di avere figli; in particolare lo dichiara chi vive qui da più di 3 anni, chi proviene in prevalenza dalle aree Asia-America ed Europa orientale e chi ha più di 35 anni.



Lei ha figli

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
SI	% 60,5	56,1	65,2	40,5	81,9	42,1	67,1	54,1	55,6	72,3	60,2
NO	% 37,8	41,2	34,1	56,1	18,1	55,3	31,4	40,5	42,6	27,7	39,8
non risponde	% 1,7	2,7	0,7	3,4		2,6	1,4	5,4	1,9		
totale	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Se ha figli, dove vivono i suoi figli?

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Tutti qui come	% 72,3	69,9	74,4	81,7	67,3	59,4	75,2	72,5	63,3	74,5	75,0
Al paese di origine	% 22,0	27,7	16,7	18,3	23,9	34,4	19,1	20,0	36,7	19,1	17,9
Parte qui, parte al paese d'origine	% 4,6	1,2	7,8		7,1	6,3	4,3	2,5		6,4	7,1
In altro Paese	% 0,6	1,2			0,9		0,7	2,5			
non risponde	% 0,6		1,1		0,9		0,7	2,5			
totale	173	83	90	60	113	32	141	40	30	47	56
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

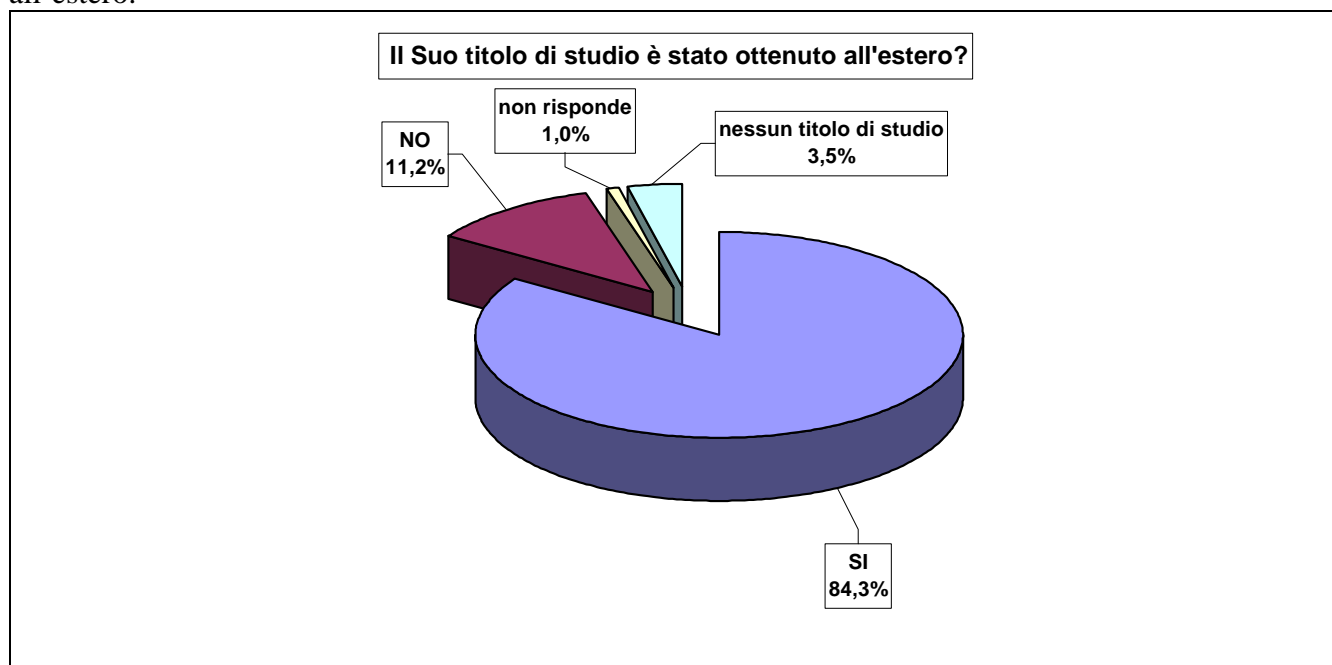
Il 72,3 % dichiara di avere i propri figli qui con sé, in particolare:

- Ha i propri figli qui, in misura maggiore, chi ha dai 18 ai 34 anni di età, chi ha più di 3 anni di residenza a Modena e proviene da Maghreb (Marocco), Asia-America (Filippine), Europa (Albania);
- Ha i propri figli al paese di origine (22%) chi è maschio, chi si è trasferito da meno tempo e proviene dai Paesi dell’Africa subsahariana (Ghana).

Da ciò si può dedurre che la maggioranza degli stranieri, regolarmente registrati, abita qui con la propria famiglia.

Scolarità

La maggioranza degli intervistati (84,3%) dichiara di aver ottenuto il proprio titolo di studio all'estero.



Per poter risalire ad un Titolo di studio equiparabile al nostro, è stato chiesto il numero di anni necessari, nel loro Paese, ad ottenere il titolo posseduto, e il numero di anni di studio in Italia. Considerando il totale degli anni di studio, si è giunti a definire una scolarità accorpata in tre gruppi abbastanza omogenei: scolarità bassa, scolarità media, scolarità alta.

Italia	anni di studio
elementari	5
medie	8
dip.professionale	10-12
superiori	13
laurea	16-17-18

Scolarità ricavata	
senza titolo (0 anni) elementari (5 anni) medie (8-9 anni)	bassa
da 10 a 12 anni di studio diploma professionale	media
diploma maturità (13-14 anni) laurea (16-18 anni)	alta

SCOLARITA'

	n.	%
bassa (senza titolo-elementari-medie)	89	31,1
media (da 10 a 12 anni di scuole - diploma professionale)	110	38,5
alta (diploma di maturità-laurea)	87	30,4
Totale	286	100

			Totale	Sesso	
				M	F
scolarità	bassa	n	89	53	36
		%	31,1	35,8	26,1
	media	n	110	49	61
		%	38,5	33,1	44,2
	alta	n	87	46	41
		%	30,4	31,1	29,7
Totale		n	286	148	138
		%	100	100	100

Scolarità															
	Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena		Area				Professione			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2	3 e oltre	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro	
bassa	%	31,1	35,8	26,1	26,4	36,2	21,1	34,8	55,4	35,2	18,5	18,3	25,0	28,4	40,6
media	%	38,5	33,1	44,2	44,6	31,9	42,1	37,1	13,5	20,4	58,5	54,8	40,0	41,6	29,0
alta	%	30,4	31,1	29,7	29,1	31,9	36,8	28,1	31,1	44,4	23,1	26,9	35,0	29,9	30,4
n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	20	197	69
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Il 69% degli intervistati risulta avere una scolarità medio-alta.

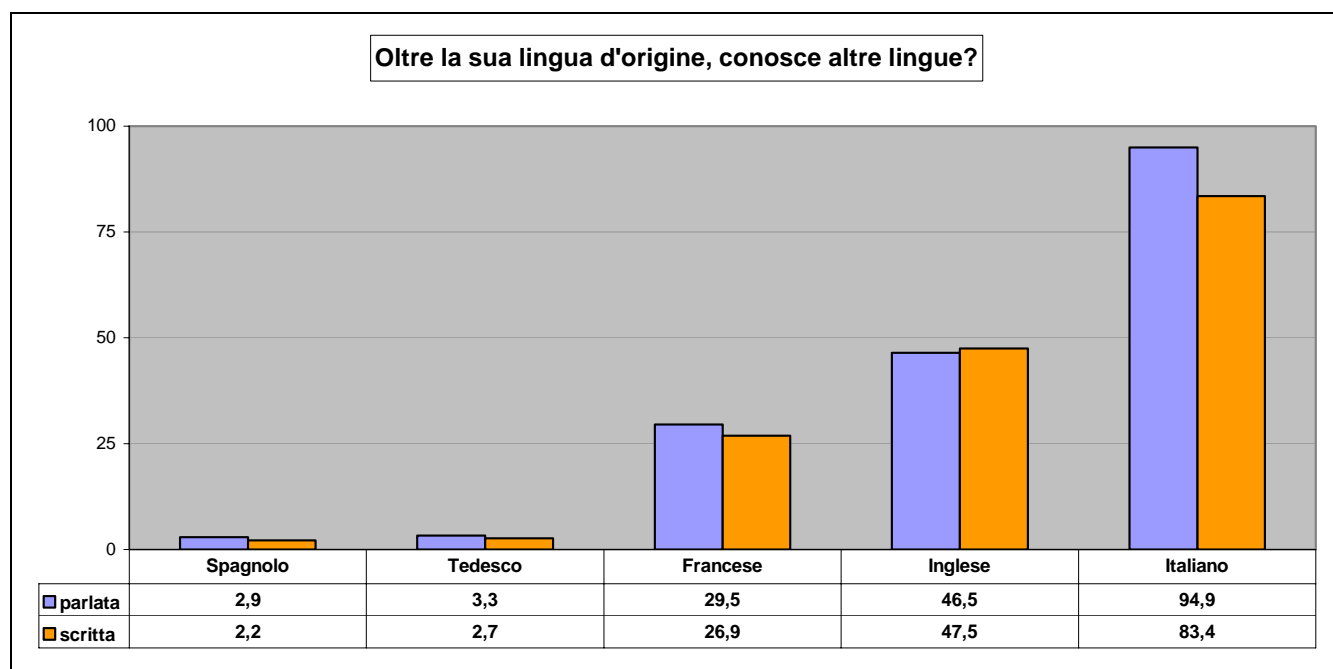
Analizzando per sottocampioni emerge che:

- La scolarità **bassa** è presente maggiormente in chi ha più di 35 anni di età, chi proviene dall'area del Maghreb, specialmente dal Marocco, e in chi non lavora;
- La scolarità **media** è maggiormente presente nelle femmine, per lo più tra chi ha 18 e 34 anni di età, nell'area Asia-America (Filippine) e Europa orientale (Albania);
- Un' **alta** scolarità si trova maggiormente in chi è a Modena da meno tempo (0-2 anni), nell'area "altri Africa" (Nigeria, Ghana). Non c'è una particolare differenza tra maschi e femmine.

		Altre lingue parlate									
		Totale	Italiano parlato	Inglese parlato	Francese parlato	Tedesco parlato	Spagnolo parlato	Russo parlato	Arabo parlato	nessuna lingua parlata	
scolarità	bassa	%	31,1	29,5	14,1	46,9		37,5	8,3	50,0	83,3
	media	%	38,5	39,1	41,4	21,0	44,4	25,0	33,3		16,7
	alta	%	30,4	31,4	44,5	32,1	55,6	37,5	58,3	50,0	
multipla			286	261	128	81	9	8	24	6	6
Totale		%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

			Altre lingue scritte								
			Totale	Italiano scritto	Inglese scritto	Francese scritto	Tedesco scritto	Spagnolo scritto	Russo scritto	Arabo scritto	nessuna lingua scritta
scolarità	bassa	%	31,1	23,7	13,2	41,7		20,0	10,0	60,0	77,8
	media	%	38,5	41,4	43,4	21,7	16,7	40,0	35,0		22,2
	alta	%	30,4	34,9	43,4	36,7	83,3	40,0	55,0	40,0	
multipla			286	186	106	60	6	5	20	5	9
Totale			%	100	100	100	100	100	100	100	100

La maggioranza delle lingue conosciute, oltre quella d'origine, è, nell'ordine: italiano(91,3%) , inglese (44,8%), francese (28,3%), sia parlato che scritto; seguono a distanza il russo, lo spagnolo, l'arabo. In alcuni casi sono state riferite altre lingue tipo: Berbero, Greco, hausa yo, pilaar, polacco, urdu.



Entrando nel dettaglio, l'Italiano è parlato maggiormente dagli stranieri provenienti dall'Europa orientale; l'Inglese è parlato maggiormente da chi proviene dall'Asia-America e Africa, mentre il francese è parlato maggiormente dai maschi e da chi proviene dal Maghreb.

Oltre la Sua lingua, conosce altre lingue (parlata) - Multipla								
		Totale	Sesso		Area			
			M	F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Italiano parlato	%	92,9	93,8	91,9	93,0	87,0	87,5	100,0
Inglese parlato	%	45,6	42,8	48,5	23,9	75,9	75,0	23,9
Francese parlato	%	28,8	39,3	17,6	76,1	33,3	4,7	6,5
Tedesco parlato	%	3,2	2,1	4,4			1,6	8,7
Spagnolo parlato	%	2,8	1,4	4,4	5,6		4,7	1,1
Russo parlato	%	8,5	4,1	13,2	2,8			23,9
Arabo parlato	%	2,1	3,4	0,7	4,2	3,7	1,6	
nessuna lingua parlata	%	2,1	2,1	2,2	1,4		7,8	
Casi		281	145	136	71	54	64	92
% colonna		186,1	189	183,1	207	200	182,8	164,1
Risposte		523	274	249	147	108	117	151

Per quanto riguarda la conoscenza delle lingue scritte, la percentuale scende un po' rispetto alla conoscenza delle lingue parlate; possiamo comunque vedere come l'Italiano scritto è utilizzato maggiormente dalla donne.

Oltre la Sua lingua, conosce altre lingue (scritta) - Multipla								
		Totale	Sesso		Area			
			M	F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Italiano scritto	%	79,1	74,4	84,2	78,7	61,4	72,1	97,1
Inglese scritto	%	45,1	41,3	49,1	19,7	79,5	68,9	24,6
Francese scritto	%	25,5	37,2	13,2	78,7	18,2	3,3	2,9
Tedesco scritto	%	2,6	1,7	3,5		2,3	1,6	5,8
Spagnolo scritto	%	2,1	0,8	3,5	1,6		6,6	
Russo scritto	%	8,5	4,1	13,2	3,3			26,1
Arabo scritto	%	2,1	3,3	0,9	4,9	2,3	1,6	
nessuna lingua scritta	%	3,8	5,0	2,6	1,6	2,3	11,5	
Risposte		397	203	194	115	73	101	108
% colonna		168,9	167,8	170,2	188,5	165,9	165,6	156,5
Casi		235	121	114	61	44	61	69

Non ci sono strumenti per verificare l'effettiva conoscenza delle lingue dichiarate, pertanto questi dati, derivanti da una auto-valutazione, sono da ritenersi indicativi.

Lavoro

Alla domanda “Lei lavora?” il 75,9% degli intervistati dice di sì; lo dicono in misura maggiore i maschi, maggiormente chi ha più di 35 anni di età, una scolarità media e chi risiede da più di 3 anni a Modena.

E’ molto interessante la risposta delle donne straniere sull’occupazione: il 64,5% delle donne lavora, il 21,7% si dichiara in cerca di lavoro, il 12,3% si dichiara casalinga, nessuna si dichiara pensionata, anche a conferma del fatto che esistono pochissimi stranieri residenti a Modena con più di 55 anni.

Lei lavora ?								
		Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena	
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2	3 e oltre
sì, io lavoro	%	75,9	86,5	64,5	70,9	81,2	68,4	78,6
no, sono in cerca di lavoro	%	14,7	8,1	21,7	16,2	13,0	22,4	11,9
no, sono studente	%	3,1	4,7	1,4	5,4	0,7	3,9	2,9
no, sono casalinga	%	5,9		12,3	7,4	4,3	5,3	6,2
no, sono in cassa integrazione/ mobilità	%	0,3	0,7			0,7		0,5
n		286	148	138	148	138	76	210
%		100	100	100	100	100	100	100

		Totale	Area				scolarità		
			Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta
sì, io lavoro	%	75,9	70,3	75,9	80,0	77,4	68,5	81,8	75,9
no, sono in cerca di lavoro	%	14,7	18,9	14,8	9,2	15,1	18,0	12,7	13,8
no, sono studente	%	3,1		9,3	3,1	2,2	3,4	2,7	3,4
no, sono casalinga	%	5,9	10,8		6,2	5,4	10,1	2,7	5,7
no, sono in cassa integrazione/ mobilità	%	0,3			1,5				1,1
n		286	74	54	65	93	89	110	87
%		100	100	100	100	100	100	100	100

Il 69% del campione svolge una professione come lavoratore dipendente, di cui il 66% con un contratto a tempo indeterminato.

I lavoratori autonomi sono solamente 20 (9,2%) su 217, percentuale piuttosto bassa se confrontiamo il dato con quello dell’occupazione dei modenesi, dove il lavoro autonomo è circa un terzo del lavoro dipendente.

La professione più numerosa è l’operaio, seguita da collaboratore domestico e, con una percentuale del 5,5%, da impiegato.

Se analizziamo le professioni nel dettaglio, vediamo che il 73% dei maschi, prevalentemente provenienti dall’Africa, svolgono lavoro di operaio, mentre le femmine si distribuiscono di più tra collaboratore domestico, operaio, assistente anziani.

Il lavoro di Artigiano è svolto per lo più dai maschi provenienti dall’Europa Orientale, mentre il Commerciante in sede fissa è svolto maggiormente dalle donne e da chi proviene da altri Africa.

<i>Professione</i>		n.	%
autonomo	Imprenditore	1	
	Artigiano	7	
	Commerciante in sede fissa	6	
	Venditore ambulante	1	
	Altro lavoratore autonomo	5	
		20	7,0
dipendente	Impiegato	12	
	Operaio	116	
	Bracciante agricolo	4	
	Infermiere/assistente anziani/malati	13	
	Collaboratore domestico/a	35	
	Cameriere/barista	6	
	Altro lavoratore dipendente	11	
		197	68,9
non occupato	no, sono in cerca di lavoro	42	
	no, sono studente	9	
	no, sono casalinga	17	
	no, sono in cassa integrazione/ mobilità	1	
		69	24,1
Totale		286	100

Che tipo di lavoro fa ?

MASCHI	Totale	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
	%	%	%	%	%
Operaio	72,7	81,4	84,0	46,2	73,5
Artigiano	5,5	7,0			11,8
Altro lavoratore dipendente	5,5	7,0	4,0	7,7	2,9
Altro lavoratore autonomo	3,1			7,7	5,9
Impiegato	3,1	2,3	4,0	7,7	
Bracciante agricolo	3,1			15,4	
Commerciante in sede fissa	2,3		8,0	3,8	
Collaboratore domestico/a	1,6			7,7	
Imprenditore	0,8			3,8	
Venditore ambulante	0,8	2,3			
Infermiere/assistente anziani/malati	0,8				2,9
Cameriere/barista	0,8				2,9
Totale	128	43	25	26	34
%	100	100	100	100	100

FEMMINE	Totale	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
	%	%	%	%	%
Collaboratore domestico/a	37,1	55,6	18,8	61,5	23,7
Operaio	25,8	22,2	37,5	23,1	23,7
Infermiere/assistente anziani/malati	13,5		18,8		23,7
Impiegato	9			3,8	18,4
Cameriere/barista	5,6	22,2	6,3	3,8	2,6
Altro lavoratore dipendente	4,5		6,3	7,7	2,6
Commerciante in sede fissa	3,4		12,5		2,6
Altro lavoratore autonomo	1,1				2,6
Totale	89	9	16	26	38
	100	100	100	100	100

Tipologia del contratto di lavoro

Se è un lavoratore dipendente, qual è la tipologia del suo contratto

A tempo indeterminato	%	66	a tempo indeterminato	%	66
A tempo determinato	%	17,8	a tempo determinato	%	27,9
Lavoro occasionale	%	6,1			
Lavoro stagionale	%	1			
Lavoro interinale	%	3			
Senza contratto	%	5,1	senza contratto	%	5,1
non risponde	%	0,5	non risponde	%	0,5
Altro (specificare)	%	0,5	altro	%	0,5
Totale n		197	Totale n		197
%		100	%		100

Il 66% dei lavoratori dipendenti ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, circa il 28% ha un contratto a tempo determinato. Ci troviamo di fronte a 2/3 della popolazione straniera che lavora regolarmente e non più con contratti saltuari.

Considerato che la certezza di un lavoro stabile rappresenta una certa tranquillità economica, soprattutto per la persona immigrata, questa situazione denota buona parte dei cittadini stranieri vive in un contesto di avvenuto inserimento sociale e di stabilità.

Circa il 61% di chi lavora svolge un lavoro a tempo pieno, lavorando da 35 a 44 ore la settimana.

Quante ore lavora alla settimana

tempo ridotto fino a 30 ore	%	20,7
tempo pieno 35-44	%	60,8
tempo straordinario 45-70	%	16,1
100 e oltre (badante)	%	1,4
non risponde	%	0,9
Totale n		217
%		100

Se analizziamo i sotto campioni possiamo notare che i maschi lavorano maggiormente più ore (da 35 a 70 ore la settimana), mentre le femmine lavorano o a tempo parziale (fino a 30 ore) oppure oltre le 100 ore, dove si possono evidentemente identificare le Collaboratrici familiari.

Ore lavorate settimanali	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità		
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta
fino a 30 ore	% 20,7	6,3	41,6	21,0	20,5	28,8	18,2	17,3	22,0	25,0	19,4	16,4	23,3	21,2
da 35 a 44 ore	% 60,8	71,1	46,1	61,9	59,8	59,6	61,2	71,2	68,3	61,5	48,6	59,0	57,8	66,7
da 45 a 70 ore	% 16,1	21,9	7,9	15,2	17,0	9,6	18,2	11,5	7,3	9,6	29,2	19,7	18,9	9,1
oltre 100 ore	% 1,4		3,4	1,0	1,8	1,9	1,2		2,4		2,8	1,6		3,0
non risponde	% 0,9	0,8	1,1	1,0	0,9		1,2			3,8		3,3		
Totale	217	128	89	105	112	52	165	52	41	52	72	61	90	66
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

La difficoltà a trovare lavoro è divisa al 50% tra il NO e il SI, ma chi lavora è abbastanza soddisfatto del proprio lavoro (78,3%).

Ha avuto difficoltà a trovare lavoro	SI	%	48,4
	NO	%	51,2
	non risponde	%	0,5
	Totale n		217
	%		100

E' soddisfatto del suo lavoro	molto	%	23,5
	abbastanza	%	54,8
	poco	%	13,4
	per niente	%	7,4
	non risponde	%	0,9
	Totale n		217
	%		100
Indice 0-100			65,1

Profilo di chi lavora (217 su 286)					
	intervistati	occupati		intervistati	occupati
Sesso	%	%	Età campione	%	%
M	51,7	59	18-34	51,7	48,4
F	48,3	41	35 e oltre	48,3	51,6
Totale	100	100	Totale	100	100

Area	%	%	Tempo di residenza a Modena	%	%
Magreb	25,9	24	0-2	26,6	24
altri Africa	18,9	18,9	3 e oltre	73,4	76
Asia-America	22,7	24			
Europa orientale	32,5	33,2			
Totale	100	100	Totale	100	100

scolarità	%	%	Professione	%	%
bassa	31,1	28,1	lav. Autonomo	7	9,2
media	38,5	41,5	lav. Dipendente	68,9	90,8
alta	30,4	30,4	non lavoro	24	
Totale	100	100	Totale	100	100

Analizzando le caratteristiche delle persone che **lavorano** si evidenzia che:

- ❑ il 59% sono maschi rispetto ad 41% di femmine;
- ❑ il 76% è residente a Modena da più di 3 anni;
- ❑ il 90,8% sono lavoratori dipendenti;
- ❑ i lavoratori autonomi provengono per la maggior parte dall'Europa orientale, ma sono una percentuale piuttosto bassa rispetto ai dipendenti;
- ❑ il 33,2% delle persone straniere che lavorano provengono dall'Europa Orientale, per la maggior parte da Albania, Turchia, Ucraina e Polonia. Questo sia per quanto riguarda il lavoro dipendente che autonomo, anche se a poca distanza troviamo lavoratori provenienti dal Maghreb (Marocco) e Asia-America (Filippine);
- ❑ la maggioranza dei lavoratori stranieri risulta avere una scolarità medio-alta, a differenza dell'area di provenienza del Maghreb.

Incrocio di chi lavora per scolarità e area di provenienza

lei lavora? = sì, io lavoro		Totale	scolarità			Professione	
			bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente
Magreb	%	24	42,6	10,0	25,8	20,0	24,4
altri Africa	%	18,9	21,3	10,0	28,8	20,0	18,8
Asia-America	%	24	16,4	35,6	15,2	20,0	24,4
Europa orientale	%	33,2	19,7	44,4	30,3	40,0	32,5
n		217	61	90	66	20	197
%		100	100	100	100	100	100

Analizzando il grado di accordo con alcune affermazioni in materia di lavoro, possiamo notare che nella maggioranza dei casi (64,7%) è vero che le “ferie si fanno regolarmente”; seguono, subito dopo, le affermazioni: è vero che “agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari” (47,6%), che “a parità di lavoro gli italiani sono pagati di più” (47,2%), e che non “si trova un lavoro per il proprio titolo di studio” (64%).

Considerando che la maggioranza dei lavoratori stranieri ha una scolarità medio-alta, e che la professione svolta più numerosa è l’operaio, questi dati mettono in evidenza una preoccupazione di non poter svolgere un’attività soddisfacente e consona alle proprie esperienze e conoscenze.

	VERO	FALSO	non sa, non risponde
	%	%	%
Le ferie si fanno regolarmente	64,7	18,2	17,1
Agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari	47,6	30,1	22,4
A parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più	47,2	32,5	20,3
A parità di lavoro, i diritti sono uguali per tutti	45,1	42,0	12,9
Uno straniero a Modena ha possibilità di fare lavori importanti e di responsabilità	44,4	40,9	14,6
Gli stranieri sono spesso costretti a fare straordinari	43,0	34,6	22,4
Non ci sono difficoltà per diventare imprenditore/lavorare in proprio	37,8	38,5	23,8
Ti chiedono di lavorare in nero	27,3	51,0	21,7
Si trova un lavoro per il proprio titolo di studio	17,8	64,0	18,2

Il 41,6%, inoltre, dichiara di essere stato discriminato nel cercare il proprio lavoro, soprattutto chi proviene da paesi dell’Europa orientale e “altri Africa”.

Sono stato discriminato nel cercare lavoro

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
no	%	50,7	49,3	52,2	48,0	53,6	48,7	51,4	44,6	33,3	72,3	50,5
sì	%	41,3	43,2	39,1	45,3	37,0	43,4	40,5	44,6	59,3	12,3	48,4
sì, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,3		0,7	0,7			0,5		1,9		
non risponde	%	7,7	7,4	8,0	6,1	9,4	7,9	7,6	10,8	5,6	15,4	1,1
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda, invece la propria occupazione, il 64,3% dichiara di non aver subito discriminazioni sul lavoro, anche se si evidenzia una criticità in chi proviene dalle aree del Maghreb e altri Africa.

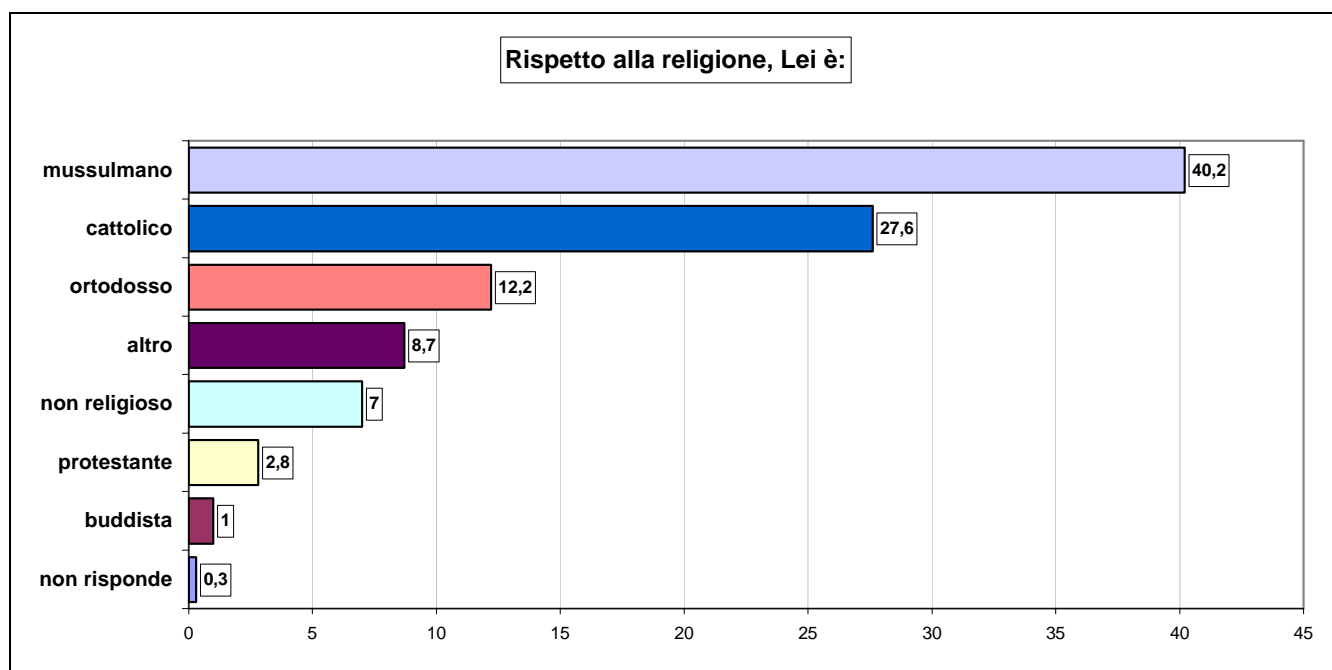
Sono stato discriminato sul lavoro

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
no	%	64,3	60,1	68,8	65,5	63,0	68,4	62,9	45,9	37,0	78,5	84,9
si	%	24,8	30,4	18,8	25,0	24,6	23,7	25,2	39,2	44,4	6,2	15,1
si, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7		1,0		3,7		
non risponde	%	10,1	8,8	11,6	8,8	11,6	7,9	11,0	14,9	14,8	15,4	
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Religione

Per quanto riguarda la religione:

- il 40,2% si dichiara mussulmano, in maggioranza maschi, provenienti prevalentemente dal Marocco;
- un 27,6% è cattolico e sono prevalentemente filippini ;
- a seguire il 12,2% si dichiara ortodosso, prevalentemente femmine provenienti da Ucraina, Moldavia, Russia, Jugoslavia, e maschi provenienti dalla Romania.



Rispetto alla religione, Lei è:

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena	
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre
mussulmano	%	40,2	54,7	24,6	40,5	39,9	32,9	42,9
cattolico	%	27,6	23,6	31,9	27,0	28,3	27,6	27,6
ortodosso	%	12,2	6,1	18,8	14,9	9,4	27,6	6,7
altro	%	8,7	6,1	11,6	5,4	12,3	3,9	10,5
non religioso	%	7	6,1	8,0	8,8	5,1	5,3	7,6
protestante	%	2,8	2,7	2,9	2,7	2,9	2,6	2,9
buddista	%	1	0,7	1,4		2,2		1,4
non risponde	%	0,3		0,7	0,7			0,5
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210
	%	100	100	100	100	100	100	100

Rispetto alla religione, Lei è:

		Totale	Area			
			Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
cattolico	n	79		18	40	21
	%	27,60%		33,3%	61,5%	22,6%
ortodosso	n	35		3		32
	%	12,20%		5,6%		34,4%
mussulmano	n	115	74	13	4	24
	%	40,20%	100,0%	24,1%	6,2%	25,8%
protestante	n	8		8		
	%	2,80%		14,8%		
buddista	n	3			3	
	%	1,00%			4,6%	
non religioso	n	20		1	4	15
	%	7,00%		1,9%	6,2%	16,1%
non risponde	n	1			1	
	%	0,30%			1,5%	
altro	n	25		11	13	1
	%	8,70%		20,4%	20,0%	1,1%
Totale		286	74	54	65	93
%		100%	100%	100%	100%	100%

Se vogliamo analizzare, nel dettaglio, la dichiarazione di appartenenza ad una particolare religione, da parte degli intervistati, ed il loro Paese d'origine, dobbiamo considerare i dati solamente come indicativi, in quanto il numero disaggregato per Paese è molto piccolo.

Rispetto alla religione, Lei è:

		mussulmano		cattolico		ortodosso			
		n	%	n	%	n	%		
Marocco		55	47,8	Filippine	29	36,7	Romania	8	22,9
Turchia		16	13,9	Nigeria	10	12,7	Ucraina	8	22,9
Tunisia		10	8,7	Polonia	10	12,7	Moldavia	4	11,4
Albania		8	7,0	Albania	5	6,3	Russia	4	11,4
Algeria		7	6,1	Ghana	5	6,3	Albania	3	8,6
Guinea		6	5,2	Brasile	4	5,1	Iugoslavia	3	8,6
Senegal		4	3,5	Ucraina	4	5,1	Ghana	2	5,7
Egitto		2	1,7	Perù	3	3,8	Bielorussia	1	2,9
Burkina Faso		1	0,9	Argentina	2	2,5	Nigeria	1	2,9
Ghana		1	0,9	Camerun	2	2,5	Polonia	1	2,9
Iran		1	0,9	Costa D'avorio	1	1,3			
Mali		1	0,9	Croazia	1	1,3			
Pakistan		1	0,9	Israele	1	1,3			
Siria		1	0,9	Messico	1	1,3			
Somalia		1	0,9	Ungheria	1	1,3			
		115	100%		79	100%			
							35	100%	

g. Le ferie si fanno regolarmente	1	2	96	97
h. Ti chiedono di lavorare in nero	1	2	96	97
i. Gli stranieri sono spesso costretti a fare straordinari	1	2	96	97

LA CASA

37. A Modena Lei dove abita ?

casa in affitto senza contratto regolare	1
casa in affitto con contratto regolare	2
casa in proprietà	3
in casa da parenti o amici	4
presso il mio datore di lavoro	5
non risponde	97
Altro (specificare)	98

38. A Modena con chi vive?

Da solo	1
Con familiari	2
Con altri stranieri	3
Con altri italiani	4
non risponde	97
Altro (specificare)	98

MOSTRARE CARTELLINO 3.

39. La CASA dove abita va bene per i Suoi bisogni?

Molto	1
Abbastanza	2
Poco	3
Per niente	4
non risponde	97

40. Se le risposte alla d.39 sono "poco" o "per niente", chiedere perché: (griglia precodificata)

costo	1
dimensione	2
affollamento	3
mancanza di autonomia	4
non è in buone condizioni	5
è distante dal luogo di lavoro	6
non risponde	97
Altro (specificare)	98

41. Abbiamo parlato del lavoro, della casa. Ora parliamo della salute. Secondo lei a Modena (vero o falso)

	vero	falso	non so	non risponde
a. Negli ospedali ci sono i mediatori che aiutano gli stranieri	1	2	96	97
b. Ci sono tempi troppo lunghi per visite mediche e analisi	1	2	96	97
c. Mi piace di più avere un medico del mio paese	1	2	96	97
d. Se non sei ricco, qui a Modena non riesci a curarti	1	2	96	97
e. Qui a Modena i medici sono bravi	1	2	96	97
f. Ci vorrebbe più rispetto per le tradizioni sanitarie di popoli diversi	1	2	96	97
g. Quando ho avuto bisogno, sono stato curato	1	2	96	97

MOSTRARE CARTELLINO 7.

42. Parliamo ora del tempo libero, Lei che cosa fa nel tempo libero (multipla, massimo 3 risposte) :

	I°	II°	III°
Faccio sport	1	1	1
Vado a pregare	2	2	2
Guardo la TV	3	3	3
Leggo (libri/giornali ecc.)	4	4	4
Vado al cinema	5	5	5
Passeggio per Modena	6	6	6

Incontro amici	7	7	7
Frequento bar/locali pubblici	8	8	8
Sto con la mia famiglia	9	9	9
Non ho tempo libero	10	10	10
non risponde	97	97	97
Altro	98	98	98
Altro specificare			

43. Ci sono altre cose che le piacerebbe fare nel suo tempo libero qui a Modena ? (aperta)

Ora cambiamo argomento e parliamo delle istituzioni, parleremo del Comune e della Questura.

44. Che cosa pensa lei del Comune di Modena?:

	Si	No	Non sa	n.r.
a. Funziona	1	2	96	97
b. Personale preparato per gli stranieri	1	2	96	97
c. Gli orari vanno bene	1	2	96	97
d. E' facile trovare le informazioni	1	2	96	97
e. Trattano tutti allo stesso modo	1	2	96	97

45. Che cosa pensa lei della Questura di Modena?:

	Si	No	Non sa	n.r.
a. Funziona	1	2	96	97
b. Personale preparato per gli stranieri	1	2	96	97
c. Gli orari vanno bene	1	2	96	97
d. E' facile trovare le informazioni	1	2	96	97
e. Trattano tutti allo stesso modo	1	2	96	97

Ora parliamo di integrazione

46. Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi:

	SI, del tutto	SI, solo in parte	NO	n.r.
a. Cucina	1	2	3	97
b. Abbigliamento	1	2	3	97
c. Divertimento	1	2	3	97
d. Lingua	1	2	3	97
e. Luoghi d'incontro	1	2	3	97
f. Festività	1	2	3	97
g. Altro (specificare)				

MOSTRARE CARTELLINO 3.

47. Le leggerò ,ora, alcune cose dette da altre persone. Per ciascuna mi dovrebbe dire quanto è d'accordo (molto, abbastanza, poco, per niente):

	molt o	abbastanz a	poco	per nient e	non so	non risponde
a. l'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché, permette il confronto tra culture diverse	1	2	3	4	96	97
b. gli immigrati che vengono a vivere qui devono avere la possibilità di mantenere le loro tradizioni	1	2	3	4	96	97
c. anche gli immigrati clandestini devono avere l'assistenza medica gratuita	1	2	3	4	96	97
d. tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	1	2	3	4	96	97
e. dopo un po' di anni l'immigrato che vive in Italia, deve avere il diritto di votare per il Sindaco	1	2	3	4	96	97
f. nelle mense bisogna rispettare le tradizioni degli stranieri (es. piatti senza il maiale, piatti con il maiale)	1	2	3	4	96	97
g. gli immigrati che vivono qui devono avere dei luoghi per potersi incontrare solo con la propria comunità	1	2	3	4	96	97
h. parte degli immigrati è costretta a comportamenti illegali (vietati) per vivere	1	2	3	4	96	97
i. molte volte si accusano gli immigrati di essere cattive persone senza avere una prova certa	1	2	3	4	96	97
j. l'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità	1	2	3	4	96	97
k. gli immigrati che vivono qui devono rispettare le regole degli italiani	1	2	3	4	96	97

MOSTRARE CARTELLINO 3.

48. Ora le leggerò alcune cose dette da altre persone sugli italiani e Lei mi dovrebbe dire (per ognuna) se è Molto, Abbastanza, Poco, Per niente d'accordo:

	molto	abbastanz a	poco	per niente	non so	non risponde
a. Gli italiani vivono in una società dove c'è molta libertà	1	2	3	4	96	97
b. Gli italiani sono brava gente	1	2	3	4	96	97
c. Le donne italiane sono troppo libere e indipendenti	1	2	3	4	96	97
d. Gli italiani rispettano le altre culture	1	2	3	4	96	97
e. Gli italiani hanno paura degli immigrati	1	2	3	4	96	97
f. Gli italiani non hanno valori morali	1	2	3	4	96	97

49. Da quando è in Italia Le sono capitate queste cose? (una sola risposta per riga)

	No	Sì	Sì, ho anche segnalato l'accaduto (ad un ufficio pubblico)	n.r.
a. Sono stato offeso per la mia nazionalità	1	2	3	97
b. Sono stato offeso per la mia religione	1	2	3	97
c. Sono stato trattato diversamente rispetto ai modenesi	1	2	3	97
d. Mi è stato rifiutato un servizio pubblico	1	2	3	97
e. Sono stato discriminato nel cercare la casa in affitto	1	2	3	97
f. Sono stato discriminato nel cercare lavoro	1	2	3	97
g. Sono stato discriminato sul lavoro	1	2	3	97
h. Sono stato truffato, imbrogliato	1	2	3	97
i. Ho subito un reato	1	2	3	97

MOSTRARE CARTELLINO 8.

In una società vi sono sempre conflitti fra persone e gruppi di persone.

50. Secondo Lei i conflitti tra modenesi e stranieri dove succedono più di frequente ? (massimo 2 risposte)

	I°	II°
Tra vicini di casa	1	1

A scuola tra ragazzi	2	2
Negli spazi pubblici (parchi, piazze...)	3	3
Sul luogo di lavoro	4	4
In uffici pubblici	5	5
In locali pubblici	6	6
non saprei	96	96
non risponde	97	97
Altro (specificare)	98	98

Altro I° _____ Altro II° _____

51. A Modena c'è la Consulta degli Stranieri, secondo Lei può servire per i cittadini stranieri ?

SI	1
NO	2
non la conosco	3
non saprei	96
non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 9.

52. Chi l'ha aiutata di più al Suo arrivo a Modena (multipla, massimo 2 risposte)?

	I°	II°
Centro Stranieri	1	1
Comune	2	2
Conoscenti/amici	3	3
La mia comunità	4	4
CTP (Scuola d'italiano)	5	5
Datore di lavoro	6	6
Associazioni Stranieri	7	7
Sindacati	8	8
Enti religiosi	9	9
Associazioni di volontariato	10	10
Centri per l'impiego (Provincia)	11	11
Nessuno	12	12
non risponde	97	97
Altro (specificare)	98	98

Altro I° _____ Altro II° _____

MOSTRARE CARTELLINO 10.

53. Lei abita a Modena. In questa città Lei come si sente?

Escluso	1
Distante	2
Inserito	3
Partecipe	4
non saprei	96
non risponde	97

54. Da quanto tempo è in Italia ? N. Anni _____

55. Da quanto tempo si è trasferito a Modena ? N. Anni _____

56. Perché è venuto a Modena ?

Per lavoro	1
Per studiare	2
Per stare con la mia famiglia	3
Per stare con i miei amici	4
non saprei	96
non risponde	97
Altro (specificare)	98

57. Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere?

Per poco tempo (alcuni mesi)	1
Per molto tempo (alcuni anni)	2
Per sempre	3
non saprei	96
non risponde	97
Altro (specificare)	98

MOSTRARE CARTELLINO 11.

58. Che cosa pensa di fare nei prossimi anni

restare a Modena	1
tornare al mio Paese d'origine	2
restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	3
trasferirmi in un altro Paese europeo	4
portare qui la mia famiglia	5
Non saprei	96
Non risponde	97
Altro (specificare)	98

59. Lei ha figli ?

SI	1
NO	2
non risponde	97

60. Se sì, dove vivono i suoi figli?

Tutti qui con me	1
Al paese di origine	2
Parte qui, parte al paese d'origine	3
non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 12.

61. Pensando ai Suoi figli, oppure a figli di suoi amici stranieri, cosa pensa che faranno in futuro?

Resteranno qui a Modena	1
Torneranno al loro paese	2
Andranno in un'altra città italiana	3
Andranno in un altro paese europeo	4
Non saprei	96
Non risponde	97
Altro (specificare)	98

La ringraziamo molto per la Sua partecipazione, per noi è stato molto importante conoscere il suo pensiero. Per finire le chiediamo

62. Pensando ai prossimi 5 anni, Lei di che cosa ha più paura: (aperta)

63. Se lei fosse il sindaco di Modena cosa farebbe per gli stranieri?

1) _____

2) _____

3) _____

La ringraziamo ancora a nome del Comune di Modena arrivederci